

cem Mondialità

PACE • SVILUPPO • AMBIENTE

MENSILE DI EDUCAZIONE INTERCULTURALE

N° **5** DICEMBRE 1992

IL RISPARMIO

Sotto il materasso della nonna
Il gruzzolo che diventa elefante



Gruppo Redazionale: Mauro Bigi, Mauro Carboni, Claudio Cernesi, M. Antonietta Di Capita, Claudio Economi, Piera Gioda, Raffaele Mantegazza, Roberto Morselli, Roberto Papetti, Anna Pasolini, Brunetto Salvarani, M. Teresa Turbini, Rita Vittori, Gianfranco Zavalloni.

Collaboratori: Danilo Amadei, Daniela Bello, Paola Berrettini, Daniela Berti, Angela Biagini, Gianni Caligaris, Marco Cannito, Giovanni Catti, Luigi De Carlini, Maria Ferrando, Orlando Ghirardi, Sigrid Loos, Paolo Macconi, Giuliana Martirani, Arcangela Miceli, Silvia Montevecchi, M. Teresa Noberini, Rina Passera, Angelo Savi, Saveria Sechi, Sabina Siniscalchi, Alessio Surian.

Direttore responsabile: Domenico Milani

Impaginazione: Studio Zani (PR)

Direzione: Redazione e Amministrazione: Viale San Martino, 8 - 43100 Parma - Tel. (0521) 54357-583301 - Fax: (0521) 583340 - c.c.p. N. 13601430

Quota annuale di abbonamento: (10 numeri da gennaio a dicembre) L. 30.000
Prezzo di un numero separato L. 3.000.

Abbonamenti CEM/estero:
Europa: via sup. 54.000 Lire
Bacino Mediterraneo: 60.000 Lire
America e Asia: 72.000 Lire
Africa: 69.000 Lire
Oceania: 82.500 Lire

Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., viale S. Martino 8, 43100 Parma, reg. tribunale di Parma n° 17948 in data 08/07/1987.

Autorizzazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967 - Stampa: graphital s.n.c. - Parma - Tel. (0521) 491356.

Comitato Promozionale: Giuseppe Pasini, Pino Gulia, Francesco Meloni (Caritas Italiana).

CEM-MONDIALITÀ è un servizio di Educazione allo Sviluppo, pubblicato dal Centro di Educazione alla Mondialità in collaborazione con CARITAS ITALIANA.



NON SOLO PAROLE PER UNA PEDAGOGIA DEI GESTI

SOMMARIO

LIMINARE	COME AL PRIMO NATALE!	1
NEVÈ-SHALOM WAHAT AS SALAM	NOTIZIE DA NEVÈ SHALOM <i>a cura di Rina Passera</i>	2
LE RELAZIONI INTERPERSONALI	LA RETE DI SIMPATIE E ANTIPATIE UN GRUPPO <i>Rita Vittori</i>	3
IL SETTIMO ANGELO	SE CREDI IN DIO E NON ESISTE UN DIO <i>Brunetto Salvarani</i>	6
PER UMANIZZARE L'ECONOMIA	SOLDI DAL VOLTO UMANO <i>Raffaele Mantegazza e Roberto Morselli</i>	9
MATERIALI PER LA DIDATTICA		
SPAZIO NIDO	L'AUTONOMIA: QUANDO IL BAMBINO METTE LE ALI <i>Marielena Cardone</i>	14
SCUOLA MATERNA	"LA BISCIUETA" <i>Maria Teresa Turbini</i>	16
SCUOLA ELEMENTARE	UN SALVADANAIO CARICO DI... <i>Daniela Bello, Maria Ferrando, Mariella Bo</i>	18
INSERTO N.4	PEDAGOGIA DELLA DECONSTRUZIONE <i>di Antonio Nanni</i>	19
SCUOLA MEDIA	IL RISPARMIO <i>Mauro Carboni</i>	26
SCUOLA SUPERIORE	LA COSIDDETTA ACCUMULAZIONE ORIGINARIA <i>Raffaele Mantegazza</i>	29
BIBLIOGRAFIA SUL RISPARMIO		
MONDIALITÀ E NUOVA SECONDARIA	"NUOVA PAIDEIA" E SCIENZE UMANE <i>Claudio Economi</i>	33
TECNICHE DI ANIMAZIONE	COSTRUIRE DA SÈ I BURATTINI <i>Gianfranco Zavalloni</i>	36
VOCI DAL TERRITORIO	L'ALTRO, IL DIVERSO, LO STRANIERO NELLA CULTURA LATINA	39
SPAZIO CEM		
FOTOGRAFIE	Archivio - A. Costalonga	
DISEGNI	Vittorio Belli - a pag. 13 - 36 - 37 - 88	

COME AL PRIMO NATALE!



Una notte,
in Galilea,
tu ponesti mani callose di pescatori
in bianche mani d'artisti.
E folle di fratelli,
dalle canne del Nilo
alle steppe d'Arabia,
illuminarono il cammino
col solo gesto del tuo dito.

Desti bambini
alla sterile donna,
lume ai ciechi,
sonno agli schiavi.
Poi promettevi Pasque,
e cene,
e nozze,
ove l'agnello,
il pesce
e il vino
avrebbero fatto tutto il giro della tavola.

Ma Signore,
della tua fraterna fatica per rompere il pane
nella locanda d'Emmaus
chi si ricorda ancora?

Il tuo cielo è là che brilla
come al primo Natale.
Il tuo sole è dolce come nelle sere di Galilea.
La brezza ha la pace fresca
delle grandi pieghe del tuo vestito.
Tutto ciò che fu e che sarà
perpetua nelle nostre viscere
l'appello irresistibile della tua promessa.
Sta rinascendo il mondo
agli accenti della tua voce
ripercossi dai secoli
e dalle folle.

Noi vogliamo Pasque,
e cene,
e nozze,
ove l'agnello,
il pesce
e il vino
facciano liberamente tutto il giro della tavola.

Roussan Camille
(da "Poesia delle Antille", Ed. Accademia-Sansoni,
1971, Milano)

NOTIZIE DA NEVÉ-SHALOM/WAHAT AS SALAM

a cura di RINA PASSERA

LA SCUOLA DEL VILLAGGIO

L'organizzazione scolastica di NS/WAS comprende la scuola materna e la scuola elementare. Quest'ultima, inaugurata nel 1984, è rimasta, fino all'agosto 1990, riservata ai fanciulli del nostro villaggio, ebrei e palestinesi.

I docenti sognavano, però, di aprire le porte della scuola anche ai bambini dei dintorni, proponendo all'esterno l'esperienza da loro maturata nell'arco di sette anni: tanto era ed è solida in loro la convinzione che l'educazione costituisca la pietra angolare della Pace di domani. Nel settembre 1990 undici bambini arabi del villaggio di Abu Gosh sono venuti ad aggiungersi, in classe, ai ragazzini di NS/WAS. A partire dall'anno scolastico 1991/92 i ragazzini che frequentavano la scuola materna ed elementare erano 56. Attualmente sono un centinaio e provengono da villaggi arabi ed ebrei.

La maggior parte di loro arrivano ogni mattina "raccolti" da tre minibus nei loro villaggi, dove vengono riportati alla fine del pomeriggio.

Vi sono difficoltà?

Il primo problema è stato quello della lingua.

Abbiamo deciso di insegnare a leggere, scrivere e parlare entrambe le lingue (l'ebraico e l'arabo) subito.

I ragazzini sono prontissimi a impadronirsi di ogni problema, creano essi stessi dei ritmi, anche se ciò che dobbiamo organizzare è complesso. Vi sono iniziative che nascono dagli stessi problemi! A fronte della necessità di organizzare parecchi piccoli gruppi, è venuta avviandosi un'attività educativa: *ragazzi che insegnano a ragazzi*.

L'operazione, dunque, è pienamente riuscita!

La "Lettera dalla Collina" stavolta ci è arrivata direttamente da Abed Assalam Najjar, che, il 3 novembre, ha inaugurato il Corso Cem di Parma, facendoci subito "sperimentare" alcuni esercizi comunicativi, che si fanno nella Scuola della Pace. Dalla "Lettera dalla Collina" (che potrete ora ricevere mettendovi in comunicazione con l'Associazione "Amici di NS/WAS", Via Buschi, 19 - 20131 Milano) riportiamo alcune novità, che riguardano le due scuole operanti nel Villaggio della Pace.

LA SCUOLA PER LA PACE

La S.P. ha avviato due nuove iniziative.

1. Corso per educatori di gruppo

Questo corso si è svolto dall'aprile al giugno 1991. Le ore di insegnamento sono state 161, delle quali hanno fruito dieci adulti, arabi ed ebrei, provenienti da varie parti del Paese. Abbiamo dovuto fare una scelta tra un numero elevato di... candidati.

2. Corso sperimentale

"Scopo di questo corso è quello di consentire a studenti arabi ed ebrei, già diplomati in scienze sociali, di sperimentare all'interno del gruppo un intenso processo di conflitto e di sviluppare la propria capacità di comprendere e analizzare la complessità di tali processi".

Oltre alle due iniziative "straordinarie" la S.P. continua le sue attività

ordinarie, rivolte agli studenti delle scuole superiori.

Una NOVITÀ che potrebbe interessare i giovani anche del nostro Paese è il seminario estivo, che già lo scorso anno si è svolto in luglio, e per il quale occorre prenotarsi in tempo e... conoscere *bene* la lingua inglese.

INDIRIZZO: The Secretary NS/WAS - DN Shimshon 99761 ISRAEL - Tel. 00972-2- 912222.



LA RETE DI SIMPATIE E ANTIPATIE IN UN GRUPPO

RITA VITTORI

Merita soffermarsi sulla dimensione affettivo-emotiva del gruppo, perché essa è una componente fondamentale nella creazione di significati comuni: si può dire che ne costituisce la premessa indispensabile. A volte si è più d'accordo con le persone con cui si ha un rapporto

affettivo positivo, piuttosto che con quelle che ci suscitano reazioni di rifiuto.

Ma come si formano le simpatie e le antipatie in un gruppo?

L'INTERAZIONE COME FATTORE PER LO SVILUPPO DI SENTIMENTI IN UN GRUPPO

Condizione preliminare per lo svilupparsi di simpatie o antipatie tra i membri in un gruppo è l'interazione. Più essi interagiscono tra di loro, sia a livello verbale che non verbale, più si acquisiscono informazioni sugli altri e maggiormente si definiscono i sentimenti reciproci.

Questo naturalmente non significa che una maggiore conoscenza reciproca debba necessariamente condurre ad una maggiore simpatia; l'aumento delle interazioni può provocare anche una crescita dell'ostilità reciproca. Questo accade soprattutto nei gruppi cosiddetti ad *"interazione forzata"*, cioè che si formano in base a criteri oggettivi piuttosto che a scelte soggettive. La classe, il gruppo di colleghi, in generale i gruppi che si ritrovano per svolgere un compito, che raccolgono persone che non si sono scelte reciprocamente possono, con il tempo, sviluppare conflittualità sempre più marcate.

Infatti ogni persona possiede un suo personale sistema di valori-riferimento, un sistema di autopercezione

In un gruppo, come abbiamo visto la volta precedente, si stabiliscono degli obiettivi di lavoro; ma esiste tutta una serie di sentimenti, sensazioni, atmosfere non riconducibili al piano logico-razionale che influenza anche le modalità di lavoro del gruppo stesso.

e valutazione della realtà, che è antecedente al suo ingresso in un particolare gruppo. Aumentando il grado di conoscenza interpersonale, i membri possono scoprire di avere valori differenti con alcuni e simili con altri.

Quando sorgono conflitti tra il sistema di riferimento personale e quello del gruppo, il membro dissenziente può allontanarsi dal gruppo oppure, se questo non è possibile (come nel caso di una classe o di un ufficio), scegliere di privilegiare quelle persone con un sistema di riferimento simile. Normalmente questi sottogruppi, con il tempo, tendono a contrapporsi in modo sempre più netto.

Questo porta a dire che l'interazione, per poter generare apertura anche verso chi è portatore di differenza, deve consentire a ciascuno di sentirsi accettato, ascoltato, valutato nei suoi aspetti positivi, in modo da poter cogliere anche la validità della posizione considerata *"diversa"*.

Se ciò non avviene le interazioni producono apertura solo tra le persone che, in qualche modo, sono simili, e chiusura verso quelle giudicate troppo *"diverse"*.

È naturale allora affermare che l'amicizia tendenzialmente si basa più sulla somiglianza degli ideali che sulla somiglianza dei tratti della personalità. Cioè gli amici si scelgono perché ciascuno dei due incarna, in qualche modo, ciò che l'altro vorrebbe essere. Tutti i membri che si scelgono per simpatia, si valutano fra lo-

ro secondo una personalità ideale che tutti desiderano, e che nella maggior parte dei casi è inconsapevole.

Nei gruppi essenzialmente centrati sul compito, dove la conoscenza interpersonale non è approfondita, le interazioni non contribuiscono ad aumentare la reciproca simpatia ed accettazione. In questo caso è il grado di accettazione del compito da svolgere ad assumere importanza: se il compito risulta sgradito, la tensione suscitata, unita alla mancanza di conoscenza reciproca, produce forte ostilità tra i membri.

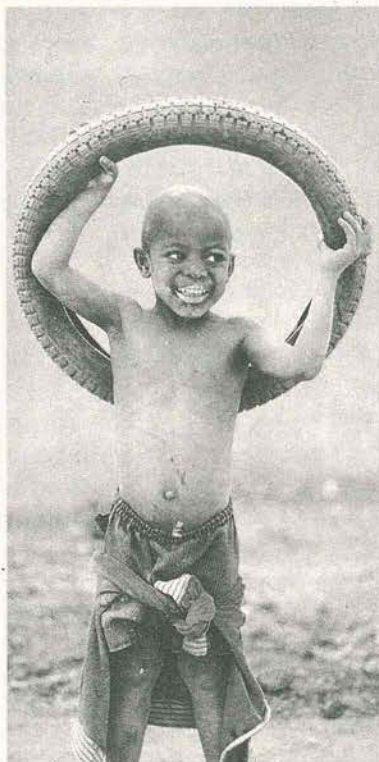
Essi sono anche i gruppi più instabili, in quanto i legami emotivi tra i membri sono labili; di solito si disgregano appena il compito è stato terminato. Un altro caso in cui l'interazione non porta a stabilire legami emotivi reciproci, è quando la comunicazione non fornisce informazioni sui sentimenti degli altri.

Ad esempio può accadere quando le comunicazioni tra i membri si limitano al compito da svolgere, o per rispondere urgentemente a pressioni esterne, o per scelta del gruppo, perché l'espressione dei sentimenti di simpatia o antipatia lo mette a disagio.

MI SEI SIMPATICO PERCHÉ...

Se in un gruppo il grado di interazione riguarda non solo il compito ma anche la sfera personale, lo scambio di opinioni, sentimenti, racconti, pensieri, difficoltà, crea una rete di simpatia reciproca. Infatti ciascun membro può riconoscersi in uno o più aspetti degli altri, può dividerne i dubbi, le fatiche, i desideri.

Per questo le persone più loquaci risultano di solito più simpatiche di quelle taciturne. Se non vi sono in-



formazioni disponibili, cioè se una persona non comunica, gli altri lo ignorano. Non è la loquacità in se stessa ad essere criterio di simpatia, ma il riuscire a manifestare agli altri comprensione, apprezzamento, soddisfazione, l'essere disponibile alle risate, allo scherzo.

Naturalmente anche il prestigio personale è un fattore che attira simpatia. Il membro percepito più aderente alle norme del gruppo, più attivo nella formulazione di proposte, di soluzioni in grado di far crescere il gruppo, assicurandogli la sopravvivenza nel tempo, riceve molte più interazioni di altri più passivi.

Un'altra caratteristica apprezzata nei gruppi è la capacità di indicare possibili soluzioni a conflitti che salvaguardino la coesione interna, e quella di proporre metodologie di lavoro atte a raggiungere gli obiettivi di lavoro del gruppo.

MI SEI ANTIPATICO PERCHÉ...

Naturalmente, ribaltando il discorso fatto sopra, possiamo individuare delle caratteristiche che provocano reazioni di rifiuto ed esclusione. Di solito le persone che si discostano in modo netto dalle norme più o meno dichiarate del gruppo, vengono poco per volta isolate fino a essere fatte oggetto di scherno o aggressività. Tali norme possono identificarsi con quelle codificate dall'autorità o esserne in conflitto. Non è raro osservare nei gruppi e nella classe il formarsi di sottogruppi in base alla simpatia, perché tutti ci si identifica in una certa caratteristica posseduta dagli appartenenti al sottogruppo. Tale caratteristica può appartenere alla *sfera materiale* (il possesso

di determinati oggetti che creano uno *status symbol*) o *psichica* (possesto di certi modi di essere, l'avere idoli comuni ecc.) o *ideale* (avere valori, obiettivi, sogni in comune). Quindi, tutti quelli che *non* posseggono la caratteristica discriminante non possono essere accettati.

Risulta essere antipatico anche chi cerca di emergere nel gruppo non condividendo informazioni che possiede a livello personale, utilizzandole anche come forme di dominio sul gruppo stesso. Anche le persone che incarnano caratteristiche desiderate, ma non possedute, possono risultare antipatiche. Tale antipatia non è altro che la reazione emotiva a un sentimento di invidia che porta a disprezzare ciò che non si possiede per non affrontare il dolore di sentirsi inferiori.

Altre caratteristiche che nei gruppi risultano essere sgradite sono l'ipercriticità distruttiva, l'instabilità dell'umore, l'aggressività verbale, il distacco emotivo.

Ogni gruppo possiede comunque criteri propri che solitamente non vengono esplicitati, su cui invece sarebbe interessante riflettere insieme a tutti i componenti perché anche questo possa diventare patrimonio comune.



L. 12.000



**Di prossima
pubblicazione**

SE CREDI IN DIO E NON ESISTE UN DIO

BRUNETTO SALVARANI

Furono fatti uscire e condotti alla crocifissione... ma i crocifissi parlavano continuamente fra loro, pieni di fiducia e di speranza. Con Barabba non parlava nessuno. Al calar della sera, gli spettatori, stanchi di attendere, già se n'erano andati. E d'altra parte tutti, là, erano morti. Barabba soltanto era ancora confitto ed era vivo. Quando sentì appressarsi la morte, della quale aveva avuto sempre tanta paura, disse nell'oscurità, come se parlasse con essa: *'A te raccomando l'anima mia'. Ed esalò lo spirito*" (2).

Così, in maniera ambigualmente allusiva, si conclude uno dei romanzi più straordinari fra quelli dedicati, negli ultimi decenni, alla storia di Gesù di Nazareth: quel *Barabba*, di Pär Lagerkvist che, uscito nel 1950, ebbe un ruolo decisivo per l'assegnazione, l'anno dopo, del premio Nobel per la letteratura al suo autore.

"DEUS ABSCONDITUS"

Lagerkvist — unanimemente riconosciuto come il padre della moderna letteratura svedese — era nato nel 1891 in una piccola città di provincia, dove aveva anche trascorso la giovinezza attorno al bar della stazione gestito dai suoi genitori: un ambiente di impronta pietistica, culturalmente assai tradizionale, al quale spesso egli tornerà, con la nostalgia della memoria, pur essendovisi ribellato già all'epoca del liceo, in nome di un vago scientismo e di un socialismo fortemente umanistico. Sarà un soggiorno a Parigi, nel 1913, a condurre i suoi interessi nel solco delle grandi avanguardie artistiche europee, fino ad avvicinarlo al cubismo e, in seguito, all'espressionismo

**Se credi in Dio e non esiste un dio,
allora è la tua fede miracolo anche maggiore.
Allora è davvero qualcosa d'incomprendibilmente grande.**

**Perché giace una creatura nel fondo delle tenebre ed invoca
qualcosa che non esiste?**

**Perché così avviene?
Non c'è nessuno che ode la voce invocante nelle tenebre.
Ma**

perché la voce esiste?

Pär Lagerkvist (1)

tedesco. Nel frattempo, si va consolidando in lui un vero e proprio *leitmotiv*, che scandirà in continuazione la sua ampia produzione (non solo poetica, di cui abbiamo qui un bell'esempio, ma anche romanzesca e teatrale): la "questione di Dio". Eterno "credente senza fede", perennemente proteso a domandarsi il motivo della generalizzata diffusione del male nell'universo, Lagerkvist — come scriverà di lui André Gide — si mantiene "in equilibrio su una corda tesa attraverso le tenebre, tra il mondo reale e quello della fede". È davvero il "*Deus absconditus*" — sulle tracce bibliche di Isaia — che lo ossessiona, secondo una tradizione nordica e protestante che ha come ascendente privilegiato lo "scrittore religioso" danese S. Kierkegaard e quali eredi novecenteschi, fra gli altri, il regista I. Bergmann ed il drammaturgo A. Strindberg.

Come in tante sue poesie: *"D'intorno a me è l'eterno, / d'intorno a me taci, o Dio / Che cosa è grande e vuoto come l'eternità, / calmo e silenzioso come te, o Dio? / D'intorno a me chiari deserti, coperti di celeste splendor di stelle. / Chi sei tu che vivi nel deserto? / Chi sei tu, o sposo della volta stellata? / Striscio fuori dall'umida caverna, / curvato ascolto, mi guardo attorno con occhi ci-*

sposi. / Le tacite stelle dell'eternità brillano. / Tutto è silenzio. È il nulla" (3).

Oppure: "Uno sconosciuto è il mio amico, uno che io non conosco. / Uno sconosciuto lontano lontano. / Per lui il mio cuore è colmo di nostalgia. / Perché egli non è presso di me. / Perché egli forse non esiste affatto? / Chi sei tu che colmi il mio cuore della tua assenza?" (4).

PERCHÉ LA VOCE?

O ancora, come in "Se credi in Dio e non esiste un dio", dove domina l'idea della fede come assoluto salto nel buio, scandalo e insieme paradosso, inseriti in un senso del vivere oscuro e misterioso (vedi, ad esempio, la ripetizione del termine "tenebre" nei vv. 4 e 7). Ma non solo lo spazio: anche del tempo non troviamo indicazioni precise, contribuendo a creare un clima di indefinibile attesa di un Evento. Il linguaggio di La-

gervikist è scarno e poco variato; vi prevalgono i termini bissati, come "esiste", "perché" (3 volte!), "voce", "invoca" e il già citato "tenebre". È poi facile notare che manca totalmente la dimensione carnale, terrestre delle cose; che la nostra — come quasi tutte le sue poesie — è in realtà "una scalza incisione di pensieri". Anche nella restante produzione dell'autore svedese, in effetti, le rarissime immagini naturali — le stelle, il mare, la notte — appaiono elementi pressoché trascurabili, tendenti a far risaltare potentemente la riflessione dell'autore (e la motivazione del Nobel andava, direi correttamente, in tale direzione: "... per la sua forza artistica e per la profonda originalità con cui, nella sua poesia, cerca rispo-

sta agli eterni interrogativi dell'uomo"). Riflessione, si noti, densa di punti interrogativi — ben tre — di cui l'ultimo è da considerare come la chiave di volta dell'intero testo: se anche la creatura, nel fondo delle tenebre, sta invocando "qualcosa" che non esiste, e se non c'è nessuno in grado di udire tale voce implorante, non si può mettere in dubbio l'esistenza della voce. E proprio questo, infine, è l'interrogativo profondo, radicale che è sotteso ai versi di Lagerkvist: "Ma / perché la voce esiste?". Perché quell'ansia non è estirpabile, permane in continuazione e rende chi ne è colpito un disperato, pieno d'angoscia e d'inquietudine?

IL GIORNO DEI CROCIFISSI

Il che vale, in maniera particolarissima, per il romanzo già ricordato in apertura. "Barabba" è l'epopea del "martirio della solitudine", di un uomo, nato e cresciuto sotto il segno del male, che si scopre giorno dopo

giorno quasi "braccato" da Dio. Vero e proprio "paria" della società, Barabba non riesce a comprendere perché Gesù è stato condannato a morte, tanto che "gli sembrava di non aver visto mai, prima di allora, un uomo come quello"; e poi, avendo assistito alla crocifissione e all'agonia successiva, non può staccare dalla mente quel ricordo, che gli morde (inspiegabilmente) la coscienza.

Da allora, la sua vita diventa quella di un errante alla ricerca dell'identità di quell'uomo: messia, operatore di miracoli, figlio di Dio, o rabbino? Come è stato possibile quanto è accaduto? Gli interrogativi lo cambiano progressivamente, gli cambiano persino il carattere: da tracotante e



vitalista si fa taciturno, discretamente assente. Conosce dei cristiani, altra gente in ricerca, e nel suo vagabondare finisce a Roma, dove sarà, anche lui, votato alla crocifissione; e morirà, come si è già visto, aprendosi al mistero di colui che stava attendendo, dicendo rivelativamente, con un filo di voce: "A te raccomando l'anima mia"; oppure, possiamo pensare, recitando e facendo propri i nostri versi: "Se credi in Dio e non esiste un dio...".

Barabba è il simbolo delle contraddizioni che travagliano l'uomo nel suo profondo, nel suo dibattersi senza requie tra luce e tenebre, Male e Bene: di fronte al quale, improvvisamente e senza alcun preavviso, si erge il volto di Cristo. Il volto di un giusto sofferente, metafora di tutti i giusti sofferenti che, dall'alba del mondo in poi, hanno attraversato la storia.

Si può dire che, a partire da "Barabba" fino alla sua scomparsa, Lagerkvist riscrive sempre la medesima trama, variando solo, qua e là, l'intreccio e l'ambientazione: da "La Sibilla", vicenda parallela di un nuovo "ebreo errante" e di una vecchia pizia che sa interpretare il futuro, alla trilogia composta da "La morte di Assuero", "Pellegrino sul mare" e "La terra santa" (pubblicata tra il '60 e il '64), all'ultima operetta, *Marianne*, del '67, in cui torna prepotentemente sulla scena la drammatica constatazione del potere del male (5).

Lo scrittore svedese, scomparso presso Stoccolma nel '74, in conclusione è stato un intellettuale autentico, in grado di parlare al cuore del lettore, in particolare — mi pare — in un tempo oscuro e paradossale come il nostro: in cui ancora tanti, troppi sono i crocifissi della storia, ai

quali nessuno offre una parola di speranza, un'ipotesi di illuminazione, per quanto minima, o visibile a intermittenza.

Quei crocifissi cui Lagerkvist dedicò una delle sue liriche più intense, titolandola — significativamente — **Venerdì Santo**: "Oggi è il giorno di tutti i crocifissi. / Dimenticati, li ricordiamo tutti. / Un giorno soltanto. / Poi giaceremo di nuovo, condannati per sempre. / Dai millenni oggi sorgono, / con un santo fulgore attorno alla fronte, / il corpo oltraggiato e sanguinante, / coloro che trasformano il nostro cammino. / Con gli arti spezzati giacquero sul letto di morte, / il fianco squarciato, impotenti. / Ma alle loro ferite lo spirito / bevve forza per combattere ancora" (6).

NOTE

¹ RICCHI R.-ROSITO M., a cura, *Dio nella poesia del Novecento*, Firenze, Firenze Libri '91, p. 150.

² Cit. in SALVARANI B., "Lo svedese errante", in *Settimana*, n. 41 (17/11/1991), p. 14.

³ Da LAGERKVIST P., *Poesie*, trad. di G. Oreglia, Milano, Rusconi, 1969.

⁴ Ibidem.

⁵ Presso "Iperborea", piccola e meritevole casa editrice specializzata in letteratura nordeuropea, sono usciti "Pellegrino sul mare" (1989), "Sorriso eterno" (1990) e, più recentemente, "Marianne".

⁶ La poesia è stata tradotta per la prima volta, in italiano, da A. Terziani sul quotidiano "Il Tempo" (20/4/1984).

SOLDI DAL VOLTO UMANO

RAFFAELE MANTEGAZZA e ROBERTO MORSELLI

LA MANO CHE SALVA

Se dovessimo definire una delle caratteristiche specifiche dell'essere umano nei confronti degli altri esseri viventi che popolano il nostro pianeta, potremmo forse riferirci al tentativo di sottrarre le cose al-

l'usura del tempo, di conservarle integre o perlomeno di non assistere impotenti alla loro distruzione.

L'uomo ha la capacità — sviluppata nel corso dei secoli — di opporsi all'annichilimento cui gli oggetti andrebbero incontro se lasciati in balia del fiume degli anni; ogni aspetto della natura e della produzione culturale non è eterno, ma può essere in un certo senso rinforzato dal punto di vista della resistenza al tempo. La mano dell'uomo conserva gli oggetti, li mette da parte, riuscendo così forse a preservarne l'identità.

È questa l'accezione del termine *risparmio* da cui vogliamo partire: in un senso più radicale, potremmo quasi dire che l'oggetto stesso — in quanto oggetto di cultura — viene ad essere definito proprio dall'attenzione cui è sottoposto da parte dell'uomo. Non che il soggetto crei o costituisca l'oggetto — vecchia illusione idealistica. Ma, nel campo di forze che si viene a creare tra soggetto ed oggetto (in cui non esiste una priorità assoluta di uno dei due termini) è la cura del primo che permette la sopravvivenza del secondo, così come la propria.

Dicendo la medesima cosa in termini meno specificatamente filosofici: *l'uomo esiste solamente in un mondo di cose, di strumenti, di oggetti di contemplazione. Ma se questo mondo fosse in continuo divenire, se le cose fossero lasciate in balia del succedersi delle ere, l'uomo stesso non potrebbe vivere: non troverebbe punti di riferimento, realtà sta-*

**Un soldo nel salvadanaio
da solo non canta, sbadiglia,
è povero come Gennaio
è nato per stare in famiglia.
È come un bambino
che vuole qualcuno vicino.**

Filastrocca per bambini

bili cui ancorare il proprio sguardo. È la cura dell'uomo che sottrae le cose al tempo, il fatto di preoccuparsi dell'integrità dell'oggetto, della sua conservazione, del suo costituirsi come eredità per le generazioni successive.

Questo atteggiamento antropologico ha le sue radici anche in un substrato economico: l'avvento della borghesia, il trionfo dell'ordine capitalistico, ha portato l'imprenditore-proprietario a doversi garantire la conservazione (e la valorizzazione: e qui il risparmio si incontra con l'investimento) del proprio capitale. Per questo fine, ha utilizzato una struttura di comportamento già presente nella storia umana — appunto, la cura per le cose — declinandola in senso strettamente economico, anzi strettamente legato alla accumulazione del denaro.

In un certo senso, le strutture create dalla borghesia per la conservazione del capitale, rafforzano le strutture, già precedentemente esistenti, per la conservazione della cultura, degli strumenti, delle tecniche, dell'identità di gruppo e di classe, degli stessi individui; le rafforza, e le perverte, imprimendo loro un marchio che fino ad allora esse non avevano conosciuto: il marchio, appunto, dell'utilità.

MEMORIA E COSALITÀ

L'effetto della apposizione di questo marchio, per il quale non ogni aspetto della realtà viene salvaguar-

dato dal divenire, ma solo ciò che serve per la perpetuazione dell'ordine economico, è visibile nei mutamenti avvenuti nell'attività della memoria. Ricordare qualcosa, infatti, significa conservarlo, sottrarlo all'oblio ovvero alla distruzione (ci si riferisce qui unicamente a quella che Bergson definì *memoria volontaria*; un discorso sulla memoria involontaria sarebbe molto interessante ma esula dalle intenzioni di questo articolo); ma oggi, l'attività del rimemorare si è fatta altamente selettiva. Che cosa viene ricordato, infatti: unicamente ciò che è utile per la sopravvivenza del singolo e dell'ordine in cui il singolo è inserito.

Sempre, la memoria ha dato all'uomo la possibilità di definire il proprio rapporto con il mondo, con l'altro uomo e con se stesso: potremmo quasi dire che noi siamo quello che ricordiamo, nel senso che l'attività del rimemorare ci permette di dare una precisa definizione della nostra identità. Ricordare un evento, o un frammento di evento, apparentemente insignificante, o comunque inutile per l'assetto sociale dato, significa permettere alla propria persona di sottrarsi, in un certo senso e "sia pure d'un soffio, al cerchio magico dell'esistente" (Adorno).

Ma oggi che cosa ricordiamo? Anzitutto, oggi abitiamo una società che è stata definita "senza memoria". Ma non crediamo che sia la smemoratezza la caratteristica della nostra civiltà: si tratta invece di un aumento della selettività della memoria, al punto che siamo costretti — dalle istituzioni sociali e dalla organizzazione micrologica della nostra vita quotidiana — a rimembrare solo ciò che permette un guadagno, la realizzazione di punti in una sorta di gara sportiva.

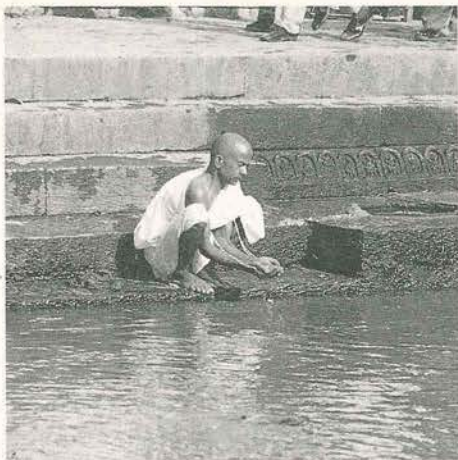
Facciamo un esempio: se oggi i ragazzi (e sia detto al di fuori del moralismo beghino che vorrebbe i ragazzi diversi da quelli che sono solo per meglio plagiarli) dimenticano la Guerra del Golfo e ricordano perfettamente la formazione dei Guns'n'Roses è perché la seconda ha un altissimo valore di scambio nelle procedure di socializzazione, e perché l'istituzione-scuola, che dovrebbe focalizzare l'attenzione sulla prima, ha perso in credibilità e quindi in possibilità di produrre oggetti culturali di valore socialmente scambiabile.

Dunque, alle due forme perverse di storia elencate da Nietzsche nella *II Inattuale*, la storia monumentale e la storia antiquaria, si aggiunge oggi una forma peggiore: la storia capitalizzata o capitalizzabile, la storia soggetta, nelle strutture della memoria, alla dittatura dalla forma-merce.

RISPARMIATI

Ma la memoria entra come parte costituente fondamentale, nel processo di autoconservazione dell'individuo: se l'uomo ricorda, è comunque per conservare se stesso insieme ai ricordi di cui si fa carico ed agli oggetti cui essi si riferiscono.

Ma cosa significa conservarsi? In un certo senso, potrebbe significare risparmiarsi: risparmiare le forze, su una linea di minor resistenza, non impegnarsi, restare alla finestra senza mai scendere nell'arena della lotta. Questa declinazione dell'idea di autoconservazione porta, per contrasto, all'idea di dissipazione: il gettarsi a corpo morto nella lotta, nel mondo, l'impegnarsi sempre e comunque affinché ogni secondo della propria giornata sia impegnato, capitalizzato, ben speso.



Ora, nell'attivismo un po' cieco che era di moda qualche anno fa — per il quale ognuno doveva sempre fare qualcosa di utile per sé e per gli altri, ed ogni riposo era vissuto come un tradimento — l'idea del risparmiare le proprie forze assume una valenza critica. Si tratta, allora, di non lasciarsi consumare dal mondo, di conservare al proprio interno un nucleo non sfiorato dalla lotta e dall'impegno, una specie di "area protetta" analoga a quella dei parchi nazionali; in un certo senso si tratta anche di schivare i colpi prodotti dall'impatto con il mondo, di non concedersi mai del tutto alla vanità delle cose, di restare, almeno in una propria infinitesima parte, integri e distaccati.

Ma questa attività di resistenza ha i suoi propri rischi: infatti, è possibile, percorrendo questa strada, consumarsi nell'insensibilità, atrofizzarsi, ridursi ad una sorta di "anima bella", asetticamente osservante le brutture del mondo. Ritirarsi dalla lotta non è per forza tradire: ma comunque è un sottrarre energie che, se lasciate per troppo tempo inattive, potrebbero autodistruggersi o comunque consumarsi nell'inedia.

Si tratta di una delle tante contraddizioni oggettive in cui i sudditi della società tardocapitalistica sono intricati: da un lato, il non concedersi ad un attivismo sfrenato, dall'altro il non giacere nel limbo di una felice e beata inattività. Il non sciogliere la contraddizione ed il viverne la lacerante presenza camminando a tentoni sul crinale è, come sempre, l'unica soluzione possibile.

ASIMMETRIA E DISTRUZIONE

L'aspetto asimmetrico della attività di risparmio e di conservazione degli oggetti può difficilmente sfuggire ad una analisi scaltrita: mettere da parte un oggetto significa sottrarlo alla collettività sociale e ad una possibile comunità che lo possa usare. In un certo senso, significa privarlo di un valore d'uso o di rappresentanza o di contemplazione sociali. Alla salvaguardia delle cose dall'usura degli anni, corrisponde, come sua genesi, la "dannata frase" che Rousseau pose all'origine di tutte le disuguaglianze: "Questo è mio!".

L'aspetto della asimmetria è stato colto da una pratica propria di alcune popolazioni: si tratta del *potlâc*, già sufficientemente analizzata da parecchi autori (sinceramente anche in modo un po' ridondante). A noi interessa solo sottolineare come questo rito, che prevedeva la purificazione delle ricchezze accumulate, mediante la distruzione dell'eccedenza (quella che Bataille chiama la "parte maledetta") simboleggi una sorta di ritorno del rimosso: ciò che era stato sottratto alla distruzione viene distrutto, quasi non si possa sopportare quel *surplus* di potere che la parte eccedente conferisce al proprietario.

Ma questa pratica è proponibile oggi, come alternativa ai danni dell'accumulazione nella società tardocapitalistica? A nostro parere, no; e lo dimostra l'incorporazione della pratica medesima nelle regole del gioco del Capitale. Pensiamo alla distruzione di enormi quantità di prodotti per equilibrare i prezzi del mercato: si distruggono generi alimentari perché troppe persone sono troppo povere per acquistarle (Legnani). Un rito potenzialmente rivoluzionario

viene depotenziato attraverso la sua incorporazione nelle logiche della società tardocapitalistica.

NEL MATERASSO

Dormire su di un materasso ripieno di banconote: si tratta di una esperienza compiuta da parecchi dei nostri nonni (anch'essa un po' mitizzata), che potrebbe essere illuminante per un aspetto della nostra analisi. Infatti il denaro tenuto in casa, nascosto nel materasso, quasi si volesse "dormirci dentro", viene in un certo senso sottratto al cerchio magico della riproduzione del capitale. Non entra in banca, non viene investito, non viene speso: è capitale improduttivo. Ma esso garantisce comunque a chi lo possiede — anche grazie alla sua continua verificabilità empirica: i soldi sono ancora lì, li posso toccare! — una duplice sicurezza. Anzitutto, ciò che è mio rimane mio, proprio perché non esce dal mio campo sensoriale, lo sento sotto di me la notte quando dormo. Poi, io ci sono ancora, non sono stato dissolto dal tempo, perché il mio denaro, i miei oggetti, confermano la mia presenza, fungono quasi da sostrato materiale per la mia figura d'uomo.

Torniamo allora al discorso del risparmio come funzione dell'egoismo umano: funzione salutare quando si tratta della salvaguardia dell'identità, della conservazione delle strutture dell'io. Un po' meno, quando diventa patologia di autoaffermazione, chiusura nell'orizzonte del proprio interesse, recisione dei contatti e degli scambi con il mondo.

Un io stabile e saldo è ovviamente necessario per poter sopravvivere ed opporre la propria forza di resistenza al Tutto sociale; ma — e si tratta di una contraddizione necessaria e non risolvibile a livello del singolo — la

propria identità è costituita per esclusione, e si basa su quella proprietà privata che sottrae gli oggetti alla collettività, in ultima analisi fondando la desolidarizzazione dell'uomo nei confronti dell'altro uomo.

Il risparmio, così come le altre figure della costellazione economia, ci è apparso dunque radicato in una serie di operazioni antropologicamente fondata, di istinti e desideri per i quali è ozioso porsi in modo meccanico l'alternativa innato/acquisito; ma la sua figura attuale, la sua odierna declinazione, si mostra come l'epifenomeno di una società rigidamente gerarchizzata e determinata da forze e strutture "in ultima istanza" economiche. Allora, se è errato il paradigma del riduzionismo economicista, per il quale basterebbe agire sulla struttura economica di una società per ottenere la trasformazione degli ambiti superstrutturali (cultura, educazione, religione ecc.), ci appare altrettanto pericoloso ed inane un discorso appiattito sulla dimensione etica del fenomeno, secondo il quale l'umanizzazione dell'economia passa attraverso la buona coscienza dei singoli. Le determinanti economiche della struttura sociale capitalistica sono infatti troppo forti e troppo pervasive per poter essere "umanizzate", sono troppo onnipresenti per poter essere scardinate da un singolo gesto o anche da una catena ininterrotta di gesti di potenziale rottura. Il capitalismo non è una realtà che "ha i suoi difetti". Il capitalismo è il difetto.

Oggi il risparmio veste i panni disumani e disumanizzanti del Capitale; umanizzare queste maschere della violenza non è, a nostro parere, possibile. Possibile è solo capirne la fenomenologia, risalire alle loro origini, e contrastare la loro dittatura con la debole forza della conoscenza e della critica.

N. 5 DICEMBRE '92

L'AUTONOMIA: QUANDO IL BAMBINO METTE LE ALI

MARILENA CARDONE

Negli esseri umani questa spinta è indubbiamente più lunga, complessa e sofferta. Il primo atto di indipendenza avviene con la nascita, quando il bimbo, separandosi dalla madre, respira da solo, mangia, comunica col pianto le sue esigenze, ma

soprattutto impara a vivere fuori dal grembo materno.

Poi, man mano che cresce e si rapporta alla realtà circostante, egli sviluppa le competenze necessarie, per agire, pensare, scegliere, discernere e quindi acquisire la consapevolezza di sé.

SPERIMENTARE E SPERIMENTARSI

Quali sono le attività che si possono proporre all'interno del nido per aiutare il bambino a raggiungere una delle tappe verso la completa autonomia? Innanzi tutto mettendo il bambino nella condizione di sperimentare e sperimentarsi, soprattutto nelle attività collegate alla vita quotidiana.

Esempio: impostare l'attività nell'arco dei due anni in modo da coinvolgere il bambino nel rituale della preparazione del pranzo.

Giocare con la frutta e la verdura (esplorazione e manipolazione), gli odori, i segni, la consistenza, come sono fatti dentro, la forma; il colore, come si sbucciano, si tagliano ecc. Potrebbe essere utile giocare a preparare il pranzo in coincidenza col reale menù previsto per la giornata in modo tale da dare ai bimbi il senso del loro lavoro, la continuità tra quello

Tutti gli esseri viventi, tra i molti elementi in comune, hanno la spinta a crescere: affermare la propria soggettività, acquisire autonomia, avere cura di sé, riprodursi, sono le azioni attraverso le quali si conquista l'autodeterminazione.

che hanno fatto e quello che mangiano: si prepara la macedonia, il minestrone, si sbucciano le patate per il puré, l'insalata, si preparano le verdure per i contorni...

Un'altra attività sempre collegata al momento del pranzo consiste nell'organizzare i bimbi in modo tale che imparino a servirsi da soli.

Iniziando con l'apparecchiare i tavoli, affidando loro piccoli incarichi, utilizzare la caraffa per l'acqua (piccola e infrangibile) in modo che possano versarsi da bere, per arrivare a poter mettere il vassoio di portata in mezzo al tavolo affinché si servano da soli.

RAPPORTARSI

Oltre all'attività motoria vera e propria che caratterizza questa esperienza, i bimbi hanno modo di sperimentare altri tre importanti concetti: il primo riguarda *la conoscenza di sé attraverso i gesti*, il rapporto con gli oggetti, l'attenzione necessaria per compiere bene queste operazioni.

Il secondo concetto è quello di *imparare a conoscere* (nel senso della consapevolezza) *le proprie esigenze* (quando ho sete bevo, mangio per la fame che ho, assaggio i cibi "nuovi" per curiosità ecc.).

Il terzo concetto riguarda il *tipo di*



relazione che si instaura sia con il cibo che con il momento del pranzo in senso lato in quanto il cibo assume il valore culturale che è alla base della vita affettiva di ogni individuo e società.

Ad ogni attività fisica ne corrisponde un'altra di tipo intellettuale ed emotivo, che consente l'elaborazione dell'esperienza a livelli profondi. Per cui se il bambino "dimentica" di aver sbucciato le patate, la mente e la psiche non "dimenticano" di saperlo fare.

Lo schema proposto per lo svolgimento di questa attività può essere applicato a tutte le attività del nido: per imparare a lavarsi, a vestirsi, ad usare i servizi igienici e gli spazi del nido, e così via.

Anche i momenti più propriamente ludici e didattici abbisognano di questa impostazione, a maggior ragione, in quanto nel gioco le regole sono meno vincolate da problemi di ordine pratico quali la sicurezza, l'incolumità di persone e oggetti, l'opportunità di rispettare i tempi e

le modalità per questioni organizzative.

Se può essere educativo stimolare il bimbo affinché mangi di tutto o si lavi i dentini quando non ne ha voglia, nel gioco dovrebbe godere di maggiore libertà di scelta, e disporre di un campo d'azione esperienziale più ampio.

Proprio perché è gioco, la situazione è protetta e questo consente una sperimentazione più efficace, anche in caso di errore il bimbo può correggere, ripetere, sopportare la frustrazione, tentare nuove strade.

DAL GIOCO AL RISCHIO

Osservando un bambino che si accinge a scendere una scala, è interessante vedere i tentativi che fa per riuscire a risolvere il suo piccolo problema, superando la paura, la difficoltà, salvaguardando la sua incolumità. In questa situazione il bimbo compie un vero e proprio esperimento scientifico: egli misura, valuta, analizza e quindi decide quali gesti compiere, come ad es. appoggiare le manine. Non ha importanza che decida di scendere le scale in modo inconsueto (ad es. lasciandosi scivolare sul pancino, o camminando carponi all'indietro, sedendosi sui gradini ecc.) il "perfezionamento" arriverà più tardi, ciò che conta è che prenda confidenza con la situazione e misuri le sue capacità di affrontare l'ebbrezza del rischio.

Autonomia fisica e di pensiero: un grande obiettivo nella vita di ognuno di noi; un grande sogno impossibile dell'uomo è quello di volare, ma se riusciamo a mettere le ali alle competenze del bambino egli potrà volare oltre i vincoli della dipendenza, verso la propria autodeterminazione.

"LA BISCIUETA" (1)

MARIA TERESA TURBINI

Proponiamo ai bambini di portare a scuola il loro salvadanaio. Confrontiamoli, poi: forme e dimensioni possono variare.

Paolo: *È un serbatoio dove si tengono tutti i soldi... il mio è un porcellino...*

Giacomo: *Il salvadanaio serve a metterci i soldi per quando si va a comprare...*

Salvatore: *Serve per metterci i soldi quando non ci entrano più nel portafoglio...*

Elena: *È una bisciuetta (salvadanaio in genovese) per metterci i soldi.*

Cerchiamo di approfondire un po' l'argomento.

Maestra: *A cosa serve avere tanti soldi nel salvadanaio?*

Christian: *Per comprare.*

Paolo: *Per conservarli...*

Francesco: *Per risparmiare...*

Invitiamo poi i bambini a costruire un salvadanaio "collettivo". Possiamo scegliere il materiale (cartone, cartapesta, DAS ecc.) e la decorazione, ma bisogna rispettare le sue note caratteristiche: la capienza e la fessura per inserire i soldi.

Il salvadanaio di classe, messo ben in vista, conserverà piccoli risparmi, offerte occasionali dei genitori e sarà aperto in occasioni particolari come feste e compleanni.

DAL "MATERASSO ALLA BANCA"

Maestra: *Ma come fanno i grandi a tenere i soldi risparmiati?*

Paolo: *Zio Paperone li tiene nella cassaforte.*

Salvatore: *La cassaforte è una cassa gigante di acciaio e poi bisogna avere la chiave per aprire...*

Paolo: *C'è un "girello" che si gira e poi si apre.*

"Ci sono molti bianchi che accumulano il denaro che altri hanno fatto per loro, lo portano in un luogo ben custodito, ne portano lì sempre di più fino a che non hanno più bisogno di gente che lavori per loro perché a questo punto è il denaro che lavora per loro. Come ciò sia possibile senza qualche diabolica magia, non sono mai riuscito a saperlo del tutto, ma è vero che il denaro diventa sempre di più, come le foglie di un albero, e che in questi casi l'uomo diventa ricco anche quando dorme".

(Papalagi - Tuiavii Di Tiavea
Ed. Millelire, Stampa Alternativa)

(1) A Genova si chiama *bisciuetta* il classico salvadanaio di terracotta grezza.

Maestra: *Ma perché si chiama cassaforte?*

Salvatore: *Perché la porta è fortissima, non la può aprire nessuno.*

Maestra: *Chi non ha la cassaforte, dove mette i soldi?*

Elena: *Mia mamma li mette in una bacinella, sotto il lavandino.*

Emanuele: *I miei in un mobile, dentro un sacchetto allacciato.*

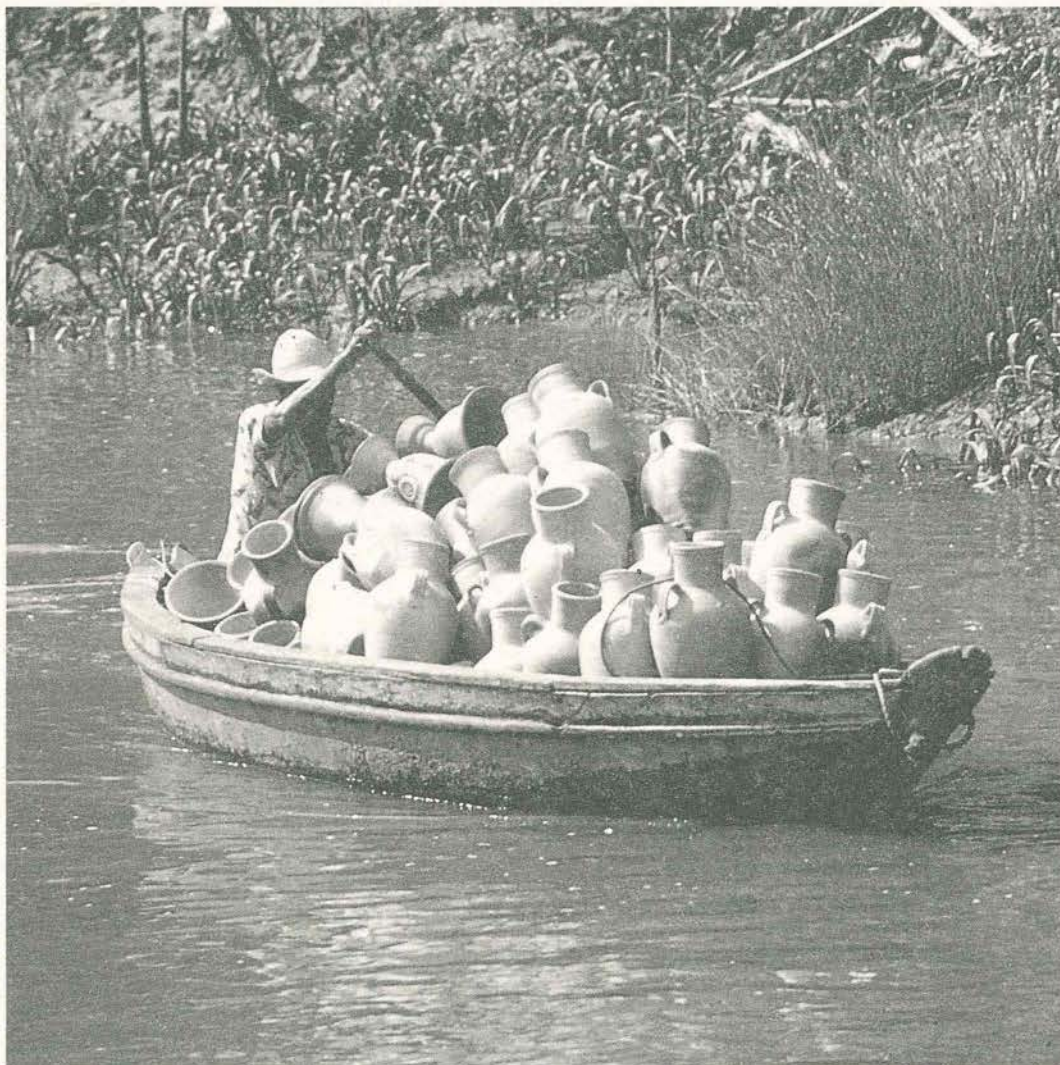
Maestra: *Chi non vuole tenere i soldi a casa, dove li porta?*

Dopo qualche ipotesi, si arriva anche alla banca: naturalmente a parte alcuni fantastici racconti su banditi, pistole e rapine, c'è poco interesse sull'argomento.

Proponiamo allora una visita alla BANCA.

Approfittando della collaborazione di qualche impiegato paziente, visitiamo questo ambiente un po' negozio e un po' ufficio, osserviamo gli strumenti usati dagli impiegati, i gesti dei clienti.

Riportiamo a scuola manifesti e *dépliants* che poi "leggeremo" insieme.



E NELLE FAVOLE...

La maestra propone poi ai bambini il racconto della cicala e della formica. La storia dei due piccoli animali, breve e spietata, affascina moltissimo i bambini e i commenti spaziano dalla pena per la povera cicala al giusto castigo.

Tentando alcune semplici considerazioni sul come conciliare il risparmio con la solidarietà, leggiamo, per

sdrammatizzare, la filastrocca che Rodari dedica alla formica e alla cicala.

Alla formica

*Chiedo scusa alla favola antica,
se non mi piace l'avara formica.
Io sto dalla parte della cicala
che il più bel canto non vende,
regala.*

G. Rodari, *Filastrocche in cielo e in terra*,
Ed. Einaudi

UN SALVADANAIO CARICO DI...

DANIELA BELLO, MARIA FERRANDO, MARIELLA BO

Risparmio sì... per pianificare il futuro, ma non riempiamo il salvadanaio solo di denaro!

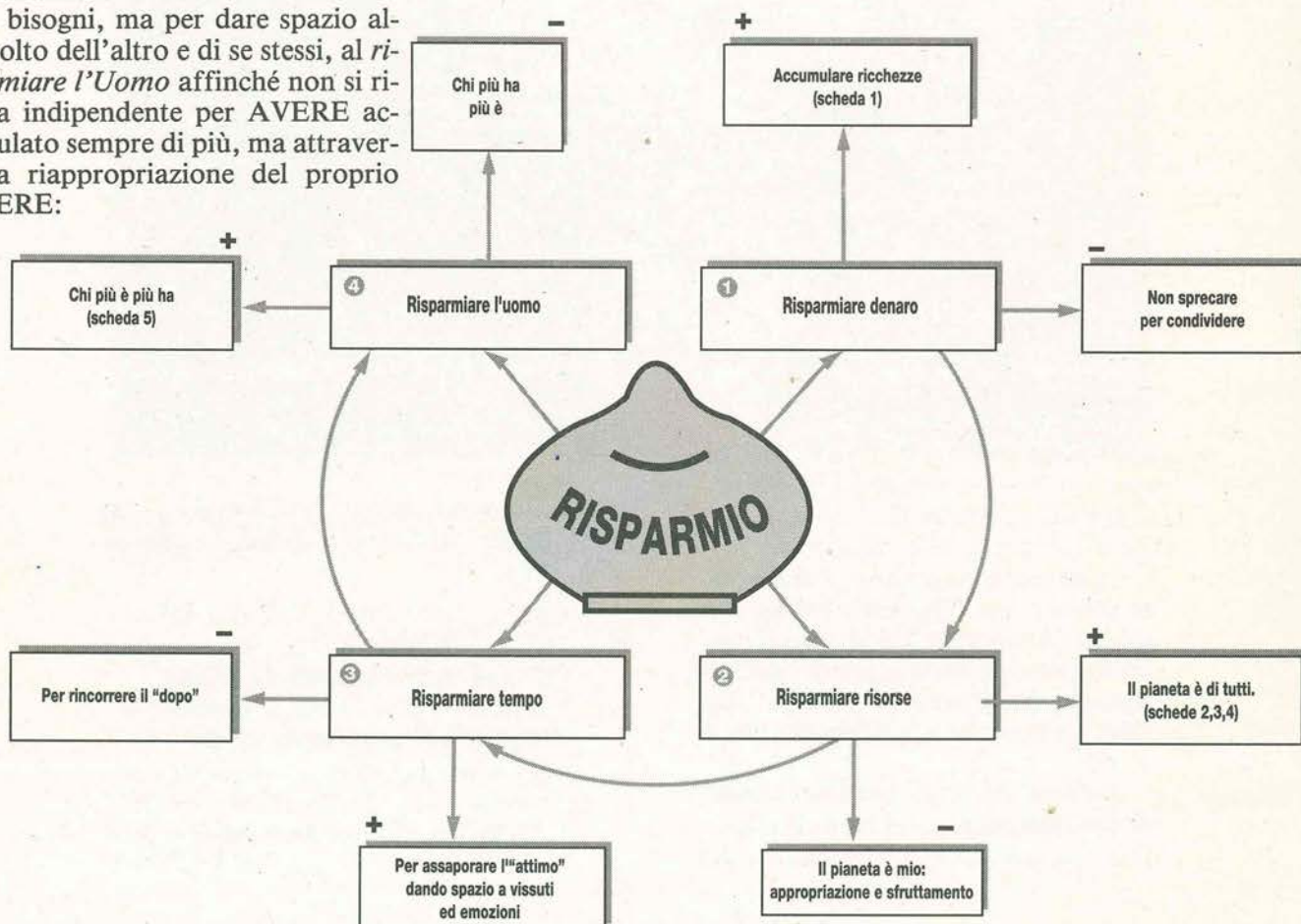
Abbiamo un'infinità di altre ricchezze: facciamone tesoro. Ma l'uomo non è solo: le ricchezze dell'uno sono strettamente correlate alle ricchezze dell'altro. Il futuro non appartiene unicamente al singolo: il salvadanaio dobbiamo romperlo tutti insieme.

Le quattro piste di lavoro proposte nello schema suggeriscono un ampliamento del concetto di risparmio: dal *risparmiare denaro*, che può isolarci nella nostra avidità o stimolarci a condividere, al *risparmiare risorse* inteso come sfruttamento del pianeta o come consapevolezza che il pianeta

Ora, quando uno ha molto denaro, molto più della maggior parte degli altri uomini, così tanto che potrebbe con esso rendere il lavoro più facile a cento, mille uomini, lui non dà loro nulla; mette le mani sopra il metallo rotondo e siede sopra la carta pesante e c'è avidità e voluttà nei suoi occhi. E se gli chiedi: "Che cosa vuoi fare con tutto quel tuo denaro? Qui sulla terra non puoi fare molto più che rivestirti, placare la tua fame e la tua sete", allora non sa che cosa rispondere, oppure dice: "Voglio averne ancora di più. Sempre di più. E ancora di più". E, così, ben presto ti avvedi che il denaro lo ha fatto ammalare e che tutti i suoi sensi sono posseduti dal denaro. È malato e invasato perché ha dato la sua anima al metallo rotondo e alla carta pesante, e non ne ha mai abbastanza e non può smettere di desiderarne sempre di più.

da "Papalagi" - Tuiavii di Tiavea

è di tutti, al *risparmiare tempo*, non per affannarsi al soddisfacimento di finti bisogni, ma per dare spazio all'ascolto dell'altro e di se stessi, al *risparmiare l'Uomo* affinché non si ritenga indipendente per AVERE accumulato sempre di più, ma attraverso la riappropriazione del proprio ESSERE:



LA PEDAGOGIA DELLA DECOSTRUZIONE

a cura di ANTONIO NANNI

I lettori della rivista che stanno seguendo gli inserti centrali sulla pedagogia della decostruzione avranno ormai familiarizzato con lo schema da noi utilizzato. Questa volta, come ognuno potrà verificare, abbiamo scelto quattro esercizi di decostruzione particolarmente attuali (anche dal punto di vista della cronaca): il concetto di razza (decostruzione linguistico-concettuale); lo schema relazionale superiore/inferiore (decostruzione psicologica); gli elementi di razzismo negli strumenti culturali e didattici (decostruzione strumentale); le forme istituzionalizzate di razzismo, come l'apartheid (decostruzione strutturale).

1. DECOSTRUZIONE LINGUISTICO-CONCETTUALE: LA RAZZA

Ancora oggi tanti insegnanti (ma soprattutto tanti libri di testo e tanti organi di informazione) utilizzano il termine «razza» e parlano di «razze umane» come se queste categorie fossero del tutto «scientifiche». Non è vero. La decostruzione del concetto di razza dovrebbe mirare proprio a questo: a creare dei dubbi,

dei sospetti e, ancor più, a portare motivi di falsificazione della presunta scientificità di questa categoria. Come? Ricostruendone l'origine, storicizzandola e relativizzandola. Fare questo oggi è possibile.

"Razze umane" non è un concetto scientifico

Tra i miti che hanno dato un volto al mondo moderno — si pensi al «progresso» e alla «patria» —, quello della «razza» è sicuramente il più sprovvisto di fondamenti razionali e, proprio per questo, anche il più funesto.

Osserva Balducci che il termine razza, deriva da *ratio* (ragione), che nel linguaggio scolastico del secolo XV significava, tra l'altro, l'«ordine di successione», secondo il quale, in base a un insieme di caratteristiche, un essere vivente veniva collocato in una data linea di ascendenti e di discendenti. Usato, in un primo momento, nell'ambito dell'allevamento degli animali, il termine, volgarizzato in «razza» (francese *race*), viene esteso alla specie umana solo nel Seicento, e cioè agli inizi dell'età dei lumi!

ESERCIZI DI DECOSTRUZIONE			
Linguistico-Concettuale	Psicologica	Strumentale	Strutturale
1. La guerra	1. Amico/nemico	1. Sussidi scolastici	1. Pena di morte
2. Progresso	2. Competitività	2. PIL	2. GATT
3. Razza	3. Superiore/Inferiore	3. Razzismo nei libri di testo	3. Apartheid

Una ricostruzione, sia pur rapida, della storia del concetto di razza è utile appunto perché fornisce un esempio lampante di come la conoscenza scientifica, specie se ha per oggetto l'uomo, obbedisce a dei pre-giudizi di altra natura, quando addirittura, come nel nostro caso, non si piega a fornire strumenti di autogiustificazione agli arbitrii del potere politico ed economico. Ma prima è bene ricordare che è stata la stessa scienza a distruggere il mito che aveva contribuito a creare.

(E Balducci - Il razzismo/Dossier, in Religioni e Scuola, novembre '90)

Cavalli-Sforza: non si può parlare, propriamente di «Razze umane»

Il concetto di razza è utile nel caso di alcuni organismi, quando vediamo chiare differenze tra popolazioni che vivono in ambienti diversi e comunicano tra loro. Ma se si prende la specie umana nel suo insieme, le differenze sono molto sfumate e non si può parlare di razze ben distinte. Per differenziarci abbiamo avuto solo gli ultimi 50-100 mila anni, che in termini di evoluzione biologica sono un periodo troppo breve (...)

Quanto più tempo è passato dalla separazione tra due popoli tanto più grandi sono le distanze genetiche. E infatti le popolazioni dell'Africa, dove secondo i paleontologi avrebbe avuto origine l'*homo sapiens*, sono le più distanti geneticamente (...)

Tratti superficiali, come il colore della pelle, la forma degli occhi, i capelli, la statura, sono tratti che in parte sono stati determinati dai ge-

IL MANIFESTO DELLA RAZZA (1938)

1. Le razze umane esistono.
2. Esistono grandi razze e piccole razze.
3. Il concetto di razza è concetto puramente biologico. (Se gli Italiani sono differenti dai Francesi, dai Tedeschi, dai Turchi, dai Greci ecc., non è solo perché essi hanno una lingua diversa o una storia diversa, ma perché la costituzione razziale di questi popoli è diversa).
4. La popolazione dell'Italia attuale è di origine ariana e la sua civiltà è ariana.
5. È una leggenda l'apporto di masse ingenti di uomini in tempi storici.
6. Esiste ormai una pura «razza italiana». (Questo antica purezza di sangue è il più grande titolo di nobiltà della Nazione italiana.)
7. È tempo che gli Italiani si proclamino francamente razzisti. (Questo vuol dire elevare l'Italiano ad un ideale di superiore coscienza di se stesso e di maggiore responsabilità.)
8. È necessario fare una netta distinzione tra i mediterranei d'Europa (occidentale) da una parte, gli orientali e gli africani dall'altra.
9. Gli ebrei non appartengono alla razza italiana.
10. I caratteri fisici e psicologici puramente europei degli Italiani non devono essere alterati in nessun modo.

ni, ma che esprimono soprattutto l'interfaccia tra noi e l'ambiente. Perché quello che vediamo è in realtà l'effetto di profonde differenze climatiche che si sono verificate durante l'espansione dell'uomo sul resto del globo. Se andiamo a grattare, queste differenze che ci sembrano così importanti sono in realtà assai modeste.

(da una intervista rilasciata a L'ESPRESSO, 1 marzo 1992)

2. DECOSTRUZIONE PSICOLOGICA: LO SCHEMA RELAZIONALE SUPERIORE/INFERIORE

Il sentimento di superiorità è stato teorizzato a chiare lettere fino ad un passato non remoto. Si può leggere con i ragazzi un breve passo dal *Mein Kampf* di Hitler o il *Manifesto della razza* emanato, in Italia, durante il fascismo. Come utile esperimento per liberarsi (almeno simbolicamente) dal senso di supe-

riorità razziale, segnaliamo un curioso allestimento audiovisivo.

Un'esperienza: i colori della razza

Si tratta di un *allestimento audiovisivo* in cui si parla delle razze, cercando di ampliare e superare, contemporaneamente, il concetto stesso di razzismo. La denuncia e la condanna dei pregiudizi razziali sono implicite e costituiscono la premessa ad un obiettivo più ambizioso.

Il *container* di un camion (metri 9,40 x 2,40 x 3,85) è lo spazio deputato alla fruizione dell'audiovisivo. Al suo interno sono installati un videoproiettore e dieci televisori incassati in altrettanti piccoli tavoli, muniti di cuffie ed altri oggetti «sensori» a disposizione dei visitatori. Un «personaggio» (video-proiettato) accoglie il pubblico e lo guida a realizzare un viaggio quasi impossibile, durante il quale le differenze, racchiuse nel corpo unico della razza umana, conquistano uguale dignità e diritto alla vita e alla storia.

Il suo linguaggio è semplice, preciso ed essenziale. Grazie ad un effetto video, la sua appartenenza ad una razza è provvisoria e continuamente negata dal mutamento del colore della pelle e dei tratti somatici. Il carattere divulgativo dell'audiovisivo lo rende adatto ad un vasto pubblico ed efficace per gli studenti.

Ogni esecuzione ha la durata di dieci minuti e viene ripetuta a ciclo continuo per gruppi di dieci persone. Le operazioni di installazione sono rapide e, poiché la struttura è



allestita su un camion, consente estrema agilità di spostamento, oltre alla possibilità di raggiungere direttamente i luoghi destinati all'iniziativa: scuole, piazze o altro.

per informazioni:
Silvio Panini e Marco Fontanini
Tel. 059/680101)

3. DECOSTRUZIONE STRUMENTALE: IL RAZZISMO NEI LIBRI DI TESTO

Ci riferiamo alla ricerca su *«Il razzismo nei libri di testo delle scuole elementari»*, condotta da Erica Ghini, Luisa Mattia, Anna Maria Sinibaldi e pubblicata su *«Riforma della Scuola»* (n. 9-10, 1989).

Le curatrici della ricerca si sono poste come obiettivo di verificare se nei sussidiari e nei libri di lettura più adottati siano presenti condizionamenti occulti o diretti, intenzionali o inconsapevoli, che possano favorire nei bambini la nascita del pregiudizio razziale.

La conclusione dell'indagine è confortante:

«Nei sussidiari e nei libri di lettura che i bambini utilizzano quotidianamente, non abbiamo riscontrato elementi di razzismo propriamente inteso, immediato».

Però elementi da modificare o da integrare non mancano. Ne segnaliamo qualcuno:

"Nelle fotografie e nelle illustrazioni dei sussidiari e un po' meno in quelle dei libri di lettura, prevalgono adulti e bambini di razza bianca. Il nero o l'asiatico sono presenti soltanto nelle pagine in cui si tratta specificamente del loro paese o dei problemi relativi al razzismo; mentre invece, secondo le curatrici della ricerca, il nero, l'asiatico, lo zingaro, dovrebbero comunque comparire insieme al bianco nell'iconografia che concerne la vita quotidiana dei bambini: il gioco, la casa, la famiglia, la scuola, il lavoro, la strada ecc. La concezione italocentrica ed eurocentrica della cultura compare nei sussidiari prevalentemente nella parte storica dove spesso viene omessa la *contemporaneità degli avvenimenti*, cosicché il bambino è portato, ad esempio, a pensare che nell'antichità erano 'civiltà' soltanto quella greca, romana, egiziana o babilonese, comunque quelle che fiorivano nell'area mediterranea".

Interessante e coraggiosa troviamo, infine, l'osservazione conclusiva delle curatrici dell'indagine:

"per un bambino è molto più facile introiettare un numero elevato di stereotipi e di pregiudizi razziali attraverso il rapporto quotidiano con gli adulti e con la Tv che non attraverso i libri di testo delle elementari".

Un falso storico dell'antisemitismo

Molto opportunamente Alfonso Di Nola (cfr. *Il Manifesto* del 6 novembre 1992) ha richiamato l'attenzione su questo documento e su una vicenda che è ricca di insegnamenti e che rappresenta un vero esercizio di decostruzione di strumenti culturali.

Ci riferiamo alla celebre ricerca sulla formazione di uno dei miti antisemitici di sapore psicopatologico e più denso di effetti etnocidici.

N. Cohn (*Licenza per un genocidio*).

I protocolli degli anziani di Sion: storia di un falso, Torino, Einaudi, 1969) ha analizzato la genesi storica dei *Protocolli degli Anziani di Sion* un falso di ambiente russo zarista, pubblicato fra il 1903 e il 1907.

Il libro, che pretendeva di essere formato dai verbali delle sedute dei capi del complotto, fu tradotto in quasi tutte le lingue e diffuso in centinaia di migliaia di copie, secondo, per numero di tiratura, fino al 1937, alla sola Bibbia. Fu libro di testo nelle scuole naziste ed è tuttora accolto come fonte storica negli scritti di frange nazifasciste anche italiane e nei libri di propaganda antisemitica di alcuni centri culturali arabi. In questo falso l'ebreo assume la fisionomia stereotipa dell'avidito e del demoniaco, secondo le categorie fissate nella teologia cristiana medioevale.

4. DECOSTRUZIONE STRUTTURALE: SETTE FORME DI RAZZISMO

È stato pubblicato, il 10 febbraio 1989, il documento vaticano dal titolo «*La Chiesa di fronte al razzismo. Per una società più fraterna*». Ecco, in un piccolo dizionario, le forme di razzismo che il documento condanna.

a) L'Apartheid. È la radicale segregazione, in diverse manifestazioni della vita pubblica, fra le popolazioni nera, meticcias, indiana e la popolazione bianca del Sud Africa che, pur essendo numericamente inferiore, è la sola a detenere il potere politico e a considerarsi padrona di quasi tutto il territorio. La maggioranza nera della popolazione resta esclusa da una rappresentanza effettiva nel governo nazionale e non gode della cittadinanza se non a parole.

b) Etnocentrismo e i conflitti tribali.

c) Razzismo sociale.

d) Razzismo spontaneo.

e) Razzismo antisemita.

f) Razzismo eugenetico.

g) Razzismo religioso.

SCHEDA 1

La Cicala e la Formica

Deridendo la Formica che accumulava provviste in previsione della brutta stagione, la Cicala, scioccherella e avventata, trascorse tutta l'estate cantando beata sotto il sole. Quando venne l'inverno cercò invano qualcosa da mettere sotto i denti ma, ahimé, la dispensa era vuota come la sua pancia.

Affamata e in preda alla disperazione si rivolse alla sua vicina, la solerte Formica, mendicando pietosamente un tozzo di pane o un chicco di grano.

— Formichina gentile, per cortesia — piagnucolava la Cicala — prestatemi di che sfamarmi fino alla prossima estate, ve lo renderò con gli interessi, lo prometto, ve lo giuro!

Ma la Formica, che tanto aveva faticato per riempirsi la dispensa:

— E tu Cicala mia, che hai fatto fino a ieri?

— A dire il vero, amica cara, le giornate erano belle e io ho cantato al sole per tutta l'estate.

— Complimenti pigrona: se d'estate hai cantato al sole, d'inverno potrai ballare sulla neve!

E, detto questo, le sbatté l'uscio in faccia.

Scheda 2

PICCOLI SUGGERIMENTI PER LA SALVAGUARDIA QUOTIDIANA DEL CREATO

- Usiamo oggetti e recipienti biodegradabili, escludendo i recipienti di plastica, la carta d'alluminio, quella impermeabilizzata e le buste di plastica.

- Usiamo prodotti da pulizia, detersivi e saponi completamente biodegradabili.

- Riutilizziamo i vari tipi di carta, quella del pane, la carta gialla per assorbire... e riduciamo — comunque — l'uso di articoli biodegradabili ma non strettamente indispensabili (es.: rotoli di carta assorbente da cucina...).

- Usiamo l'acqua strettamente necessaria. Quando non serve chiudiamo il rubinetto.

Per bere acqua fresca, anziché farla scorrere a lungo dal rubinetto, è meglio tenerne una bottiglia in frigo. Per lavare la verdura riempiamo un catino e utilizziamola fino a che non è sudicia... Riutilizziamo la stessa, poi, per annaffiare le piante.

- Cerchiamo di non avere avanzi... e poiché non si deve mai gettare nulla, istituimo un giorno alla settimana per il recupero degli avanzi. Alla peggio se ne può fare un buon concime per le piante.

- Per colorare usiamo colori naturali, a base di resine, cera e vegetali biologici. I colori sintetici emanano sostanze volatili tossiche, che poi respiriamo a lungo negli anni.

- Utilizziamo notes, carta da lettera e buste in carta riciclata "ecologica".

- Mettiamo in funzione la lavatrice solo quando è completamente riempita.

- Per sturare tubi e lavandini, usiamo la classica ventosa. I prodotti chimici sono corrosivi e dannosi alla salute e quindi all'ambiente.

- Per cucinare usiamo la pentola a pressione, evitiamo i forni e le cucine elettriche (sono divoratori di elettricità). Quando usiamo il forno, spegnamolo 10 minuti prima della fine della cottura... conserva lo stesso calore.

- Per la spesa, usiamo borse di juta, retine o sporte di paglia. Sono di fibre naturali e una volta rotte possono ritornare all'interno dei cicli biologici.

- Abituamoci ad acquistare verdura fresca di stagione, possibilmente locale.

- Per vestire usiamo tessuti in fibra naturale (lana, cotone, lino, seta...), si sporcano meno, durano più a lungo e possono reintegrarsi nei cicli naturali.

- Per il giardino ed il prato, usiamo la falce a mano; eviteremo inutili rumori molesti, lo spreco di benzina e ne guadagneremo in salute.

- Nell'orto-giardino usiamo concimi e antiparassitari naturali, si trovano abbastanza facilmente sul mercato.

- Con la tosatura del prato facciamo delle pacciamature per gli alberi e le siepi: servirà per trattenere l'umidità del suolo e sarà un buon concime.

- Per piccoli tragitti, soprattutto in città, andiamo a piedi o usiamo la bicicletta. Per i lunghi viaggi preferiamo treno o corriera.

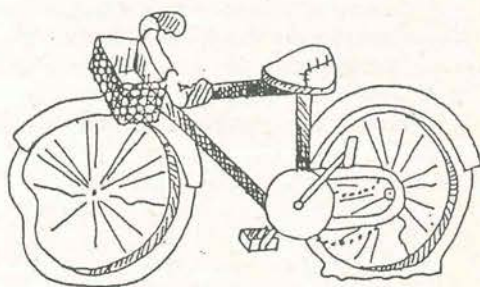
... e comunque... riflettiamo sempre sui gesti e sugli acquisti che facciamo quotidianamente. Domandiamoci se ne abbiamo veramente bisogno... e valutiamo sempre le conseguenze a breve, medio e lungo termine per l'ambiente.

Scheda 3

CONSUMO E RISPARMIO

Quando mangi una mela, la distruggi per nutrirti: il suo consumo implica distruzione. Tra i consumi non alimentari molti sono riutilizzabili più volte: si distruggono solo lentamente nel tempo; basti pensare alla bicicletta. Questi sono detti consumi *durevoli*. Altri consumi non alimentari sono in parte durevoli e in parte non durevoli: la moto, ad esempio, è in parte un consumo durevole (la parte meccanica, che può essere utilizzata più volte), in parte un consumo non durevole (la benzina). Con il diffondersi dei prodotti "usa e getta", oggi aumentano i consumi che implicano distruzione immediata, come quelli alimentari.

tanti cibi sconsigliabili, come le merendine e molti altri ancora. È in atto la tendenza a dimenticare questa distinzione, spacciando i consumi superflui come necessari.

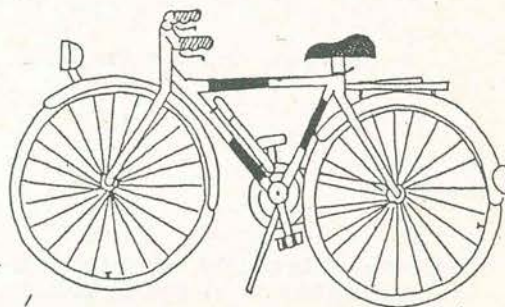


CONSUMO = DISTRIBUZIONE



Oltre al diffondersi dei prodotti "usa e getta", è in atto la tendenza ad accorciare sempre più la durata dei consumi durevoli: in questa direzione spinge non soltanto il *deterioramento* dovuto all'uso o al funzionamento, ma anche il *superamento tecnologico* (quando le innovazioni tecniche sono così rilevanti da rendere il prodotto vecchio non più conveniente), nonché il *desiderio di avere sempre l'ultimo modello*, indotto dalla pubblicità.

Un'altra distinzione si ha tra consumi fondamentali e superflui: sono *fondamentali* quelli senza i quali l'uomo non può vivere adeguatamente, come ad esempio il cibo, la casa, l'istruzione. Sono consumi *superflui* quelli di cui si può fare a meno: la moto, certi vestiti, la casa di lusso, servizi, spettacoli,



ALEX-

Contrapposto al consumo c'è il *risparmio*. Il risparmio è ciò che non viene consumato. Può trattarsi di denaro, ma anche di oggetti che non vengono distrutti con il consumo. Molta gente risparmia i soldi per poter effettuare un grosso consumo futuro: una casa, un'auto, un viaggio...

Il denaro risparmiato che viene utilizzato per produrre nuovo denaro si chiama *investimento*. Questo è certamente più importante del consumo per fare funzionare l'economia. Tuttavia molti sostengono che oggi è necessario anche il consumo, nonostante il suo aspetto distruttivo.

SCHEDA 4

TANTI MATERIALI DA RICICLARE



Da: COSTRUIRE DAI SOLI
GIOCATTOLE SEMPLICI
Ed. Fiordaliso

SCHEDA 5

I FONDAMENTI DELL'EDUCAZIONE DI BASE (INDIA)

Il sistema educativo dovrebbe essere rivoluzionato, in modo da realizzare una sintesi tra l'attività intellettuale e l'attività manuale.

Azione e studio dovrebbero integrarsi a vicenda in ciascun individuo: solo così si può raggiungere l'obiettivo di uno sviluppo completo della personalità, contribuendo nello stesso tempo a stabilire una situazione di armonia all'interno della società. L'educazione, realizzando una sintesi tra conoscenza e attività, permette di raggiungere la serenità.

L'educazione dovrebbe portare gli individui a conseguire una condizione di autosufficienza, grazie alla quale si è in grado di far fronte alle proprie necessità fisiche, si elabora un modo di pensare autonomo e uno spirito critico, si consegue un livello approfondito di conoscenze e di sviluppo spirituale.

Uno degli scopi della Nuova Educazione è quello di favorire lo sviluppo del carattere.

Grazie all'apprendimento di una capacità manuale si raggiungono tre obiettivi: uno sviluppo globale delle proprie facoltà, l'acquisizione di conoscenze utili alla vita, la padronanza di certe abilità manuali preziose perché consentono di guadagnarsi di che vivere.

Nelle scuole ove si pratica il Nai Talim le attività non vengono classificate in base al denaro che consentono di guadagnare. L'agricoltura non produce denaro, bensì grano, verdura e frutta. L'attività del carpentiere si misura in termini di produzione di oggetti utili alla casa e alla comunità. Se tutti gli studenti, in tutto il Paese, dedicassero mezz'ora al giorno alla filatura del cotone, la produzione di ricchezza nazionale (in termini di khadi) sarebbe enorme.

Sarebbe utile incoraggiare in tutti i bambini le esperienze che implicano un coinvolgimento diretto nell'esecuzione di un'attività manuale.

L'argilla e il vaso: si tratta di una cosa sola, o di due? Se hai risposto "due", ebbene, dammi la mia argilla e portati via il tuo vaso. Se invece hai detto che sono una sola cosa, la stessa, allora prendi questo blocco di argilla, e impastalo con un po' di acqua. Il rapporto che c'è tra argilla e vaso è detto samavaya (integrazione). Ho dato questo nome, che significa metodo integrato, al sistema educativo praticato a Warda, perché in esso lavoro manuale e apprendimento intellettuale sono intimamente legati, proprio come l'argilla e il vaso di terracotta.

Facciamo in modo che l'educazione dei bambini si realizzi sulla base di alcune attività artigianali: il lavoro manuale conferirà calore all'apprendimento, e l'impegno intellettuale darà luce alla manualità.

IL RISPARMIO a caccia di storia nel labirinto delle parole

MAURO CARBONI

Perciò se è vero che *PENSARE* nella sua derivazione latina è un intensivo di *pendere* ovvero “*pesare*”, origine alla quale giungiamo anche partendo dal sinonimo *PONDERARE* che infatti ci rinvia al latino *pondus* ovvero “*peso*”, allora pensiamo alle parole come oggetti concreti, al loro “spessore” semantico, alla loro “carica” espressiva, al loro “peso” nelle relazioni.

Facciamo perciò una prima incursione nell’universo nascosto che si cela dietro a RISPARMIO: ad uno sguardo superficiale non sembra particolarmente interessante se non per il fatto che l’idea e l’atto del “risparmiare” viene ad essere applicato a differenti circostanze, perciò oltre al

fare economia e ad *agire con parsimonia* ci accorgiamo che *risparmiare* non è solo un *mettere da parte in senso cumulativo*, ma corrisponde anche ad un *non consumare*, a *evitare*, a *rispettare* (nel senso di risparmiare la voce a se stessi oppure gli orecchi e la benevolenza di qualcuno), può essere un *perdonare* (risparmiare una... punizione) o addirittura risparmiare la vita a qualcuno.

Insomma pare che “*risparmiare il fiato*” possa avere un proprio spazio di senso così come l’accumulo di denaro.

Ma è solo l’inizio!

Andiamo allora a dare un’occhiata al versante opposto, quello dei *contrari*, oltre a *sborsare*, *scialare*, *sprecare*, troviamo un gruppetto comune formato da *dissipare*, *sciupare* e da *dilapidare*. È davvero interessante constatare come in sostanza il significato originario di ciascun termine sia lo stesso, ovvero l’atto di *GETTARE VIA*; nei primi due casi

Riprendiamo con questo percorso operativo un tipo di attività di ricerca etimologica di base già proposta nel secondo numero di CEM/Mondialità, ovvero quello dedicato al *mercato*, in quanto crediamo che una riflessione sull’origine del senso delle parole sia un efficace stimolo per molteplici attività curricolari.

Pensiamo inoltre che sia oggi più che mai necessario indurre i ragazzi ad un rapporto più ricco con la propria lingua, andando oltre una comprensione ed un uso puramente funzionali, per riscoprire sguardi sul mondo e sulla vita quotidiana dell’uomo che, anche se forse ora non ci appartengono più, fanno parte del nostro essere in senso storico e che si celano spesso proprio in quelle stesse parole che noi adoperiamo in modo piatto e superficiale.

per una derivazione dal sanscrito *ksi-pati* [che significa appunto “getta”] e nel terzo caso perché vuol dire letteralmente “gettare sassi in tutte le direzioni”, in perfetta comunione con *sperperare* che significa invece “gettare di traverso”.

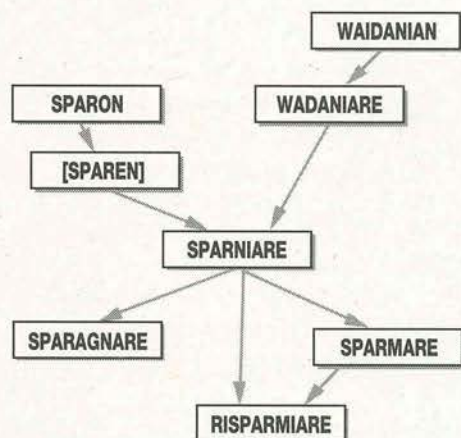
D’altra parte anche i *sinonimi* di RISPARMIO sembrano rinviare ad una società ancora contadina, infatti *ammassare*, *accumulare*, *accatastare*, *ammucchiare*, richiamano alla mente una realtà quotidiana dove era una necessità o un dovere il fatto di consumare un po’ meno di ciò di cui si poteva disporre, e dove il mettere da parte non significava solo “tesaurizzare” ma piuttosto un preservarsi dalle sorprese del futuro.

Il termine stesso *economia* nella sua derivazione dal greco significa *REGOLAMENTAZIONE* [*nomia*] *DELLA DIMORA* [*oikos*], dove questa può essere la “casa” ma anche, in senso più ampio l’ambiente, il mondo, la società.

I LONGOBARDI AVEVANO RAGIONE!

Niente paura, nessuna... tentazione leghista, il fatto è che la parola in questione RISPARMIO deriva da un termine longobardo *sparon* che significa esattamente quello che intendiamo noi, insomma non è un caso allora se il Marco tedesco e le Banche germaniche sono oggi così forti, è dall'alto Medioevo che si allenano a risparmiare!

Al di là delle battute di spirito vediamo di esemplificare in uno schema l'evoluzione etimologica della parola risparmio:



Così dall'incrociarsi del termine longobardo *SPARON* con la denominazione gallo/romana *WADANIARE* (che è a sua volta di derivazione francofona) ovvero *guadagnare*, si giunge al latino tardo-medioevale (VIII sec.) di *SPARNIARE*.

Il che poi conduce al moderno *SPAREN* della lingua tedesca (ma che era già tale nell'alto tedesco antico), ma anche alle distinte forme dialettali italiane *SPARAGNARE* (settrione) e *SPARMARE* (centro). Il



progressivo incrociarsi dei termini e l'aggiunta del suffisso *RI-* di valore "intensivo" hanno prodotto il termine attuale.

Sembra che la nostra indagine sia finita, ma non è così.

Possiamo ancora aggiungere qualche tassello al nostro strano "puzzle linguistico".

Intanto il gallo/romano *WADANIARE* deriva dal franco *WADANIAN*, che significa pascolare, derivando a sua volta da *WAIDA* (pascolo) — oggi in tedesco "Weide" — ma anche in relazione con il longobardo *WAID* (erba colorante).

Insomma il guadagno al quale si faceva originariamente riferimento era quello proveniente dall'allevamento ovino, di bestiame o d'altri armenti e ci fa capire quale fosse l'indole (agricolo-contadina) dei temuti

nemici "barbari".

Ma possiamo andare oltre.

Risparmio, guadagno, benessere, insomma *prosperità*, parola che deriva dal latino *PROSPER*, che a sua volta nasce dalla composizione del suffisso PRO- con un "tema" di origine slava/indiana, *SPARO* e che significa *abbondante*; i legami con le origini etimologiche di RISPARMIO sono abbastanza espliciti.

In latino *prosper* ha come sinonimo *luxuria*, inteso come risveglio della vegetazione e da cui il nostro "lussureggiante", il che fa capire ancora di più come la prosperità e il guadagno siano da porre in relazione all'abbondanza delle messi, e come la conservazione dei cereali (il risparmio) fosse uno dei cardini dell'economia agricola del tempo.

Ma *WADANIARE* è da porre in relazione anche con *WAD* che significava *pegno*, o meglio *PRAI-WAD* che voleva dire *garanzia prioritaria a vantaggio dello stato*, insomma in parole povere *ipoteca*!

Questa terminologia tipica dell'area germanico/baltica vivrà poi a lungo sia nella forma che nel contenuto attraverso varie trasformazioni nella lingua latina: *PRAI-WAD*, *PRAEVIDES*, *PRAIVES*, *PRAES PREDIS*, *PRAEDIUM* sempre con lo stesso identico significato di *cauzione*, di *fondo impegnato*, cioè un'ipoteca che lo stato romano imponeva ai proprietari di terra che risultavano debitori.

Eccoci giunti alla fine della corsa, signori si scende!

Quindi la storia etimologica della parola *RISPARMIO* non ci ha mostrato i forzieri ricolmi e stupefacenti di qualche banchiere del Medioevo o prima ancora di qualche latifondista

dell'epoca romana, ci ha spinto piuttosto ad osservare il lavoro di tutti i giorni, l'agricoltura, l'allevamento, e ad apprezzare il senso di quella fatica che conduce l'individuo e la collettività ad un benessere fatto di sapiente attesa e tenace volontà, nel rispetto reciproco di ogni singolo impegno.

ABBONAMENTI CUMULATIVI:

CEM+ MISSIONE OGGI:

L.50.000

(invece di 60.000)

CEM + QOL:

L. 45.000

(invece di 55.000)

CEM + CONFRONTI:

L. 65.000

(invece di 85.000)

CEM + ASPE:

L.65.000

(invece di 80.000)

CEM + MOSAICO:

L.55.000

(invece di 65.000)

INVIATE I VOSTRI

ABBONAMENTI A:

CEM - Via S. Martino, 8

43100 PARMA

Tel. 0521/54357 - 583301

Fax 0521/583340

Servitevi del c/c N. 13601430

LA COSIDDETTA ACCUMULAZIONE ORIGINARIA

RAFFAELE MANTEGAZZA

Le radici del risparmio affondano nella storia della proprietà privata, vera e propria base dell'ordinamento capitalistico. Una scelta di passi dal capitolo XXIV del libro I del Capitale di Marx (*) ci aiuterà a comprendere la genesi storica di questo fenomeno.

Commento al capitolo XXIV del libro I del Capitale

Nella storia dell'accumulazione originaria fanno epoca dal punto di vista storico tutti i rivolgimenti che servono di leva alla classe dei capitalisti in formazione; ma soprattutto i momenti nei quali grandi masse di uomini vengono staccate improvvisamente e con la forza dai loro mezzi di sussistenza e gettate sul mercato del lavoro come proletariato eslege. L'espropriazione dei produttori rurali, dei contadini, e la loro espulsione dalle terre costituisce il fondamento di tutto il processo.

Nell'ultima parte del secolo XIV la servitù della gleba era di fatto scomparsa in Inghilterra. L'enorme maggioranza della popolazione consisteva allora, ed ancor più nel secolo XV, di liberi contadini autonomi sotto qualunque insegna feudale potesse esser nascosta la loro proprietà. Il libero fittavolo aveva soppiantato nei grandi fondi signorili il *bailiff* (castaldo) anticamente anch'egli servo della gleba. Gli operai salariati dell'agricoltura consistevano in parte di contadini che valorizzavano il loro tempo libero lavorando presso i grandi proprietari fondiari, in parte di una classe di veri e propri operai salariati, indipendente e poco numerosa. Anche questi ultimi erano, oltre che salariati, di fatto contadini

È da notare dal punto di vista metodologico come Marx si collochi sul piano dei rivolgimenti storico-sociali, per spiegare il fenomeno dell'accumulazione originaria. Si tratta di riportare un fenomeno apparentemente misterioso (o eterno, secondo gli apologeti della proprietà privata) alla sua base, ovverossia di analizzarlo nella sua origine storica. Avremo allora un corollario di metodo: l'economia si può spiegare ed intendere solo come oggetto di analisi storico-sociale.

Si parte, anzitutto, dall'Inghilterra: il paese della rivoluzione industriale, il primo paese a realizzare un'economia di tipo capitalistico. Marx analizza la genesi dell'ordinamento basato sulla proprietà privata a partire da "ciò che c'era prima", fondandosi cioè ancora una volta sul metodo storico-genetico. Interessante in questo passo è l'accento alle terre comuni. In questi territori, del tutto inconsapevoli di ogni forma di proprietà privata, il gruppo di contadini formava una comunità di produttori e consumatori, aventi pari diritto sulla terra. In questa comunità erano quindi possibili delle solidarietà incrociate, si intesavano forme di mutua assistenza molto forti. Proprio dalla costituzione di queste soli-

indipendenti, in quanto veniva loro assegnato, oltre al salario, terreno arabile di 4 e più acri insieme a *cottages*. Inoltre essi godevano, assieme ai contadini veri e propri, dell'usufrutto delle terre comunali, sulle quali pascolava il loro bestiame e che offrivano loro il materiale per il fuoco: legna, torba, ecc. (...). Benché quindi il fondo inglese venisse diviso, dopo la conquista normanna, in baronie gigantesche (...) esso era disseminato di piccoli poderi di contadini.

Il preludio del rivolgimento che creò il fondamento del modo di produzione capitalistico si ha nell'ultimo terzo del secolo XV e nei primi decenni del XVI. Lo scioglimento dei seguiti feudali (...) gettò sul mercato del lavoro una massa di proletari eslege. (...) Le abitazioni e i cottages degli operai agricoli vennero abbattuti con la violenza o abbandonati alla lenta rovina.

Nuovo e terribile impulso ebbe il processo di espropriazione forzata della massa della popolazione nel secolo XVI, dalla Riforma e al seguito di questa, dal colossale furto dei beni ecclesiastici. Al momento della Riforma la Chiesa cattolica era proprietaria feudale di una gran parte del suolo inglese. La soppressione dei conventi ecc. ne gettò gli abitanti nel proletariato. I beni ecclesiastici vennero donati in gran parte a rapaci favoriti regi o venduti a prezzo irrisorio a fittavoli e cittadini speculatori. (...) Questi effetti immediati della riforma non sono stati quelli più duraturi: la proprietà ecclesiastica costituiva il baluardo religioso dell'antico ordinamento della proprietà

darietà feudali, di segno opposto rispetto alla proprietà privata, erano nati i documenti della cosiddetta guerra dei contadini, in Germania, nella prima metà del '500, con il loro carattere proto-comunistico. (Engels)

Un primo rivolgimento, dunque, è caratterizzato da un atto di violenza gratuita. Si tratta di un atto individuale, ma con il sostegno dello spirito dell'epoca, come direbbe Hegel. Non si passa da un ordinamento socioeconomico all'altro per via d'una morbida transizione, ma di colpo, e con l'uso della violenza.

Altro atto violento, l'espropriazione dei beni ecclesiastici al seguito della riforma anglicana, iniziata dall'opportunismo politico di Enrico VIII. Come la Riforma, che aveva dato luogo a rivolgimenti popolari di tipo solidaristico anche a livello economico, si sia subito trasformata in arma nella spada dei forti, è possibile apprezzare leggendo il libello di Lutero "Contro le bande brigantesche ed assassine dei contadini". Inoltre, come Marx nota, non si trattò solo del furto di qualche appezzamento di terreno o di qualche convento, ma della transizione da una forma di possesso ad un'altra, quella borghese, che non ammette altre forme di proprietà al proprio fianco.



fondiaria, e caduta la proprietà ecclesiastica, neppure questo ordinamento si poté più sostenere.

La proprietà comune — completamente distinta dalla proprietà statale che abbiamo ora ora considerato — era un'antica istituzione germanica, sopravvissuta sotto l'egida del feudalesimo. Si è visto come l'usurpazione violenta della proprietà comune, per lo più accompagnata dalla trasformazione del terreno arabile in pascolo, cominciò alla fine del secolo XV e continuò nel secolo XVI. Ma allora il processo si attuò come azione violenta individuale, contro la quale la legislazione combatté, invano, per 150 anni. Il progresso del secolo XVII si manifesta nel fatto che ora la legge stessa diventa veicolo di rapina delle terre del popolo, benché i grandi fittavoli continuino ad applicare anche i loro piccoli metodi privati indipendenti. La forma parlamentare del furto è quella dei *Bills for Inclosures of Commons* (Leggi per la recinzione delle terre comuni), in altre parole, decreti per mezzo dei quali i signori dei fondi regalano a se stessi, come proprietà privata, terra del popolo.

Nel secolo XIX si è perduta naturalmente perfino la memoria del nesso tra agricoltura e proprietà comune.

Ora il Diritto, che qualcuno ancor oggi si ostina a volere considerare come "neutrale", si schiera a fianco dei vincitori: la Legge permette la continuazione dell'espropriazione, e sancisce così la legittimità, appunto de jure, dell'avvenuta instaurazione dell'ordine capitalistico. Le solidarietà nate sulla base delle terre comuni vengono rapidamente dissolte, distrutte, ogni forma di collettività di produttori e consumatori deve essere annientata, per lasciare il posto al "libero mercato" su cui si fronteggiano un capitalista dotato di mezzi di produzione ed un proletario dotato unicamente di forza-lavoro. La transizione del Nuovo Ordine Economico è compiuta. Il "progresso" di cui ironicamente parla Marx, è stato portato a termine con la violenza legittimata e divenuta Diritto.

Memoria che resta nelle rivendicazioni socialiste e nel pensiero emancipatorio dello stesso Marx.

Il furto dei beni ecclesiastici, l'alienazione fraudolenta dei beni dello Stato, il furto della proprietà comune, la trasformazione usurpatoria, compiuta con un terrorismo senza scrupoli, della proprietà feudale e della proprietà dei clan in proprietà privata moderna: ecco altrettanti metodi idillici dell'accumulazione originaria. Questi metodi conquistarono il campo all'agricoltura capitalistica, incorporarono la terra al capitale e crearono all'industria delle città la necessaria fornitura di proletariato eslege.

Allora, l'origine del risparmio è da mettere in stretta correlazione all'origine della proprietà privata, spiegata da Marx in relazione all'Inghilterra come il frutto di una serie di furti. È come se il peggior fantasma, lo spettro più temibile per il proprietario, quello del furto e dell'espropriazione, giacesse alla base del suo stesso capitale, come condizione che ne rese possibile l'accumulazione. La proprietà privata, che teme i ladri, ha nei ladri i suoi progenitori, gli Adamo ed Eva che col loro peccato originale resero possibile il nostro ordinamento socioeconomico.

(*) Ci si riferisce alle pagine 777-796 del volume I dell'edizione italiana (Riuniti, 1980).

BIBLIOGRAFIA SUL RISPARMIO

Il testo più complesso di considerazioni, indicazioni e stimoli che vanno nella direzione della nostra rivista è sicuramente quello curato da LUCA DAVICO, *Soldidarietà. Il risparmio autogestito*, Macroedizioni, San Martino di Sarsina (FO), 1992; consigliamo poi la lettura dell'Introduzione di A. Langer al libro di F. GESUALDI, *Lettera a un consumatore del Nord*, EMI, Bologna, 1991 (Il risparmio etico); utilissima anche l'intervista collettiva con i responsabili delle MAG, a cura di GIANFRANCO ZAVALLONI, *Oltre le banche*, in "Per una mappa delle alternative economiche", dossier pubblicato da "Mosaico di pace", giugno 1992.

AA.VV., *Seminario CTM-MAG*. Sintesi degli interventi, atti del seminario in Sulzano, 16/17-3-1991.

BIANCHI T., *Le banche di deposito*, Utet, Torino, 1987.

CALIGARIS G. e TOSOLINI A., *Boycott! Sudafrica, banche italiane e dintorni*, EMI, Bologna, 1987.

CENSIS, *Risparmi e investimenti della famiglia S.p.A.*, Angeli, Milano 1986.

CESARINI F. (a cura di), *Banche, intermediari finanziari e mercato azionario: esperienze a confronto*, Angeli, Milano, 1987.

CURATOLA V. (a cura di), *Le banche dell'apartheid. Coordinamento nazionale contro l'apartheid*, Roma, 1988.

FOGLIA A. (a cura di), *Allo sportello consapevolmente*. Federazione regionale consumatori Piemonte, Torino, 1987.

LATTUADA A., *Obiezione bancaria e coscienza cristiana*, in «Rivista del Clero», II, 1987.

PARTITIT R., *Progetto Intermag. Analisi e proposte operative. Studio di fattibilità*, Modena, 1990.

SANDRINI M., *Una proposta per l'autogestione dei propri risparmi*, in «Percorsi di pace», febbraio 1988.

Il piccolo risparmio importante quanto il grande, in «M.A.G.», aprile 1990.

Tre indirizzi utili per saperne di più:

a) INTERMAG, Via Pacini 11 - 20131 Milano - Tel. 02/2663474.

b) CTM-MAG, Via Cadorna 7 - 39100 Bolzano - Tel. 0471/285794.

c) Ufficio Ricerca-Sviluppo, relazioni esterne Intermag, Via Vigone 54 - 10139 Torino - Tel. 011/4474379.

La Redazione

"NUOVA PAIDEIA" E SCIENZE UMANE

CLAUDIO ECONOMI

Tale esigenza, che è di natura culturale e profondamente umana, è alla radice di un itinerario di ricerca che trae un buon punto di partenza nel preambolo dello Statuto del Consiglio d'Europa che così recita: "Soltanto un'educazione siffatta (alla sovranazionalità) permetterà agli Stati europei di riaffermare concretamente un attaccamento ai valori spirituali e morali che sono il patrimonio comune dei loro popoli e la vera fonte dei principi di libertà individuale, di libertà politica e di preminenza del diritto, sui quali si fonda ogni vera democrazia" (1).

L'EDUCAZIONE ALLA SOVRANAZIONALITÀ

Da quanto riportato emerge un'indicazione ben precisa per la configurazione di una nuova "paideia", cioè di un nuovo punto di vista in merito alla cosiddetta esperienza civilizzatrice o realtà culturale-educativa globale — intesa quale «processo di crescita umana nell'integrazione individuo-società» (2) — tenuto conto dell'attuale situazione storica e culturale: *l'educazione alla sovranazionalità*. Nell'attuale momento storico-culturale, la problematica relativa all'educazione alla sovranazionalità è molto avvertita: essa, infatti, è carica di promesse, ma anche di ostacoli sul terreno di una sua concreta traduzione operativa che trovi posto, a vari livelli, nelle diverse sedi culturali e, principalmente, nella Scuola Secondaria Superiore, per mezzo di dibattiti, confronti, proposte ecc.

È comunemente avvertito, infatti, come, nell'attuale momento storico-culturale, si profilino due ordini di minacce per la crescita integrale della

Alle soglie del Terzo Millennio e della data di inizio della integrazione europea, che cade l'1-1-1992, è sempre più urgente e di fondamentale importanza riflettere su questo evento in formazione di "una comunità più vasta e profonda tra popoli", allo scopo di configurare le linee di una "Paideia" della "Casa Comune" Europea nel Mondo.

singola persona e per l'edificazione di una nuova umanità che sia veramente l'espressione di una concreta aspirazione all'unità ed alla convivialità da parte di tutti i popoli della terra, a cominciare — nell'attuale contingenza storica — da quelli di un'Europa aperta al mondo:

a) da una parte, in Europa e nel mondo occidentale in genere, ma anche in larghe parti delle altre aree del mondo nelle quali si perseguono, più o meno, i miti economico-culturali dei cosiddetti paesi sviluppati, si assiste al diffondersi di "una mentalità e dei comportamenti che privilegiano in modo esclusivo la soddisfazione dei propri desideri immediati e degli interessi economici" (3);

b) dall'altra, si assiste ad un sovvertimento di valori autenticamente morali, quali sono quelli richiamati nell'ambito della XLI Settimana Sociale dei cattolici italiani (Roma, 2-5 aprile 1991), dal titolo "*I cattolici italiani e la nuova giovinezza dell'Europa*": "verità, giustizia, solidarietà, libertà" (4).

Le cause di quanto richiamato sono molteplici e vanno riscoperte, attraverso un esame critico, condotto nel modo più attendibile possibile, a quelle ferite ed alterazioni che, nel corso della storia, ha subito il "comune patrimonio della civiltà europea": patrimonio che, pur non potendosi identificare specularmente con il cristianesimo, ha, però, delle accertate "radici cristiane" (5).



Queste, nel corso della storia, sono state più volte recise in nome di una concezione immanentistica della realtà e dell'uomo, causando profondi errori antropologici, quali i diversi tipi di riduzionismo filosofico-ideologici dell'età moderna, ed anche lo sconcerto morale del momento presente, nel quale, a molti, non sembra essere gradito il confronto "con una verità e con valori che vadano al di là del proprio orizzonte individuale o di gruppo" (6).

Le minacce, ora richiamate, alla crescita integrale della persona ed all'integrazione tra i popoli, possono essere respinte alla luce di un progetto educativo alla sovranazionalità, alla cui formulazione-operativa può fornire un fondamentale contributo la Scuola Secondaria Superiore, grazie all'apporto significativo delle discipline di apprendimento-insegnamento. Tra queste, di fondamentale importanza, è l'apporto relativo all'area delle cosiddette Scienze Umane, le quali, per la loro peculiarità centrata sull'"*humanum fundamentele*" — che si manifesta e realizza nella persona in interazione sociale —, possono efficacemente contribuire a promuovere, nel soggetto d'educazione, una "*forma mentis*" nuova, capace di superare le attuali difficoltà a far decollare le opportunità offerte dai segni dei tempi, in vista della concreta traduzione delle promesse implicite nella nuova giovinezza dell'Europa.

I PRINCIPI CHIAVE DELLE SCIENZE UMANE NELLA DIMENSIONE DELL'EDUCAZIONE ALLA SOVRANAZIONALITÀ

Le cosiddette scienze umane sono molte ed ognuna di esse evidenzia un proprio specifico statuto epistemologico, ma, riguardo alla loro configurazione disciplinare, i Piani di Studio previsti per la Nuova Scuola Secondaria Italiana, i cosiddetti "*Programmi della Commissione-Brocca*", si riferiscono solo all'apprendimento-insegnamento di tre discipline: *la Pedagogia, la Psicologia e la Sociologia*. Queste tre discipline — a nostro giudizio —, per la loro valenza educativa fortemente umanizzante e per la loro caratterizzazione intrinsecamente interdisciplinare, possono offrire un contributo rilevante alla elaborazione ed operatività di un progetto di educazione alla sovranazionalità, a condizione che promuovano, nel soggetto in educazione, l'assunzione di principi chiave che si qualificano come veri e propri orizzonti valoriali.

a) Il principio di liberazione integrale

L'uomo, nel suo cammino di formazione, in ordine alla manifestazione e realizzazione del suo essere persona — che è sussistente, cioè anticamente fondata, libera nella sua determinazione morale ed aperta nella sua relazionalità — attua un itinerario di liberazione da ogni influsso e contesto socio-culturale di tipo conformistico, consumistico e mortificante la crescita integrale della persona in direzione di un'educazione ai valori, intesa come educazione all'uomo.

b) *Il principio di integrazione-adattamento della personalità*

L'uomo, nel suo essere personale, si attua come "unità organico-dinamica" consapevole e libera, cioè si realizza progressivamente come personalità matura, caratterizzata da buoni esiti di "integrazione" interiore e di "adattamento" all'esterno: in sintesi si autorealizza a tutti i livelli come un sistema armonico di elementi e di dinamismi personali ed extrapersonali nella pienezza delle loro funzioni ed espressioni.

c) *Il principio-modello interattivo di "entità in rapporto"*

L'uomo, nei diversi contesti socio-culturali, realizza una convivenza autenticamente umana solo se quest'ultima si struttura secondo un modello interattivo di "entità in rapporto", anziché secondo un modello di giustapposizione numerica tra individui.

UN "NUOVO PUNTO DI VISTA" PER L'APPRENDIMENTO DELLA PEDAGOGIA, PSICOLOGIA E SOCIOLOGIA

I tre principi chiave, precedentemente esposti, potrebbero costituirsi, in un certo senso, come tre linee-guida per la crescita e formazione del soggetto d'educazione ed, al contempo, potrebbero costituirsi come tre altrettante possibilità di descrizione, comprensione ed interpretazione del soggetto d'educazione nelle componenti essenziali del vivere umano.

Quelle, appunto, che costituiscono l'oggetto di studio delle tre scienze umane, considerate nelle loro valenze disciplinare nei recenti programmi

di studio previsti per la nuova Scuola Secondaria Superiore. Di fatto, gli oggetti di studio della pedagogia, psicologia e sociologia permettono di "leggere", comprensivamente e significativamente, sia i "luoghi" di crescita-sviluppo-espansione dei soggetti umani in interazione tra loro, sia gli esiti formativi degli stessi, ai quali la ricerca socio-psico-pedagogica dovrebbe tendere.

Ora, dalla convergenza, naturalmente interdisciplinare, degli oggetti di studio di cui sopra, emerge la proposta di una nuova "*forma mentis*" per l'adolescente, cioè di un "Nuovo Punto di Vista" relativamente al bagaglio culturale delle discipline scolastiche, qui, prese in esame.

La configurazione di tale punto di vista implica, però, un serio lavoro di discernimento critico, poiché la scienza non procede tanto per accumulo, quanto per ristrutturazione dei propri punti di riferimento.

(continua)

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

(1) Cfr. SERSALE C.M., "*L'Educazione alla Sovranazionalità e la formazione del cittadino europeo nella scuola secondaria*" in *Docete*, 10 (1992) 6-51.

(2) "*Piani di Studio della Scuola Secondaria Superiore e Programmi dei Trienni. Le proposte della Commissione Brocca*" in *Studi e Documenti degli Annuali della Pubblica Istruzione* 1959/60, tomi I-II, Le Monnier, Roma 1992; tomo I, 541.

(3) "*Siamo testimoni di Cristo che ci ha liberati*", (Sinodo dei vescovi, Dichiarazione Assemblea Speciale per l'Europa), Collana "Documenti Santa Sede", n. 11, Edizioni Dehoniane, Bologna 1991, 8.

(4) BRUNET G., "*La Scommessa per l'Europa*" in *Presenza Cristiana* 6 (1991) 6-7, 6.

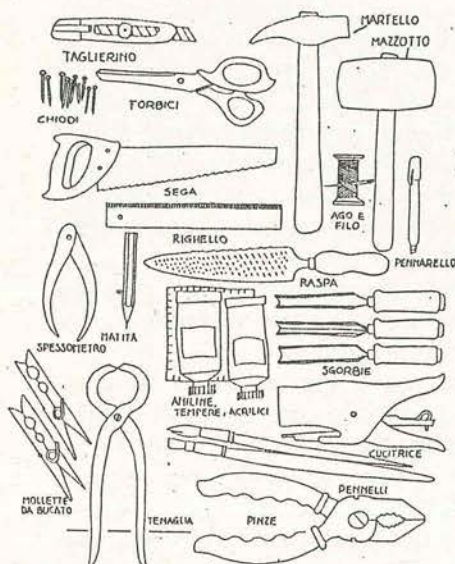
(5) "*Siamo testimoni di Cristo che ci ha liberati*", cit., 28.

(6) *Ibidem*, 8.

COSTRUIRE DA SÉ I BURATTINI

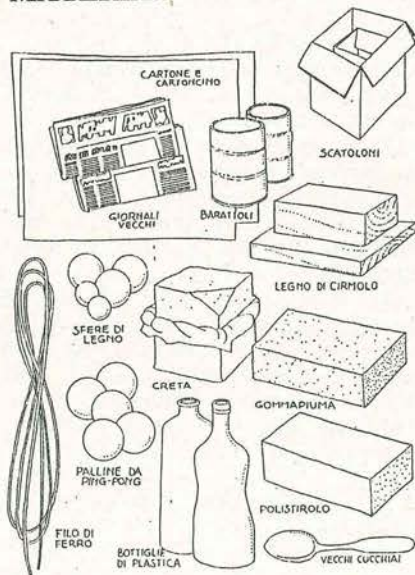
di GIANFRANCO ZAVALLONI - disegni di VITTORIO BELL

GLI STRUMENTI



Come si può vedere a colpo d'occhio, ne servono davvero pochi. Proprio per questo consiglio l'acquisto (o comunque l'uso) di strumenti di buona qualità. Per tagliare del cartoncino o della gommapiuma servono forbici o taglierini ben affilati. Quando si affronta il legno sono necessarie sgorbie e scalpelli di buona marca. È necessario, perciò, rifornirsi in una buona ferramenta.

I MATERIALI



A conclusione della serie di articoli sul variegato mondo dei burattini, mi è parso utile suggerire alcuni consigli sull'autocostruzione di questi. Non consiglio mai, infatti, di acquistare burattini. Nelle librerie specializzate ne esistono alcuni tipi, di pessima fattura e di alto costo; in genere di plastica. Ne esistono altri, in legno, provenienti dalla Cecoslovacchia, con costi abbordabili, pur di gran lunga superiori al costo di importazione. Ma veniamo ai consigli.

A parte il legno "cirmolo" (per coloro che si vogliono avventurare nelle teste di legno), in genere, i materiali utilizzabili per fare degli ottimi burattini, sono di "recupero": giornali, scatoloni, avanzi di gommapiuma, polistirolo (lo si trova negli imballi degli elettrodomestici), vecchie bottiglie di plastica o palline da ping-pong.

La fantasia qui si può davvero divertire.

LE COLLE



Ogni materiale necessita di una colla appropriata. La colla vinilica non unisce facilmente due pezzi di

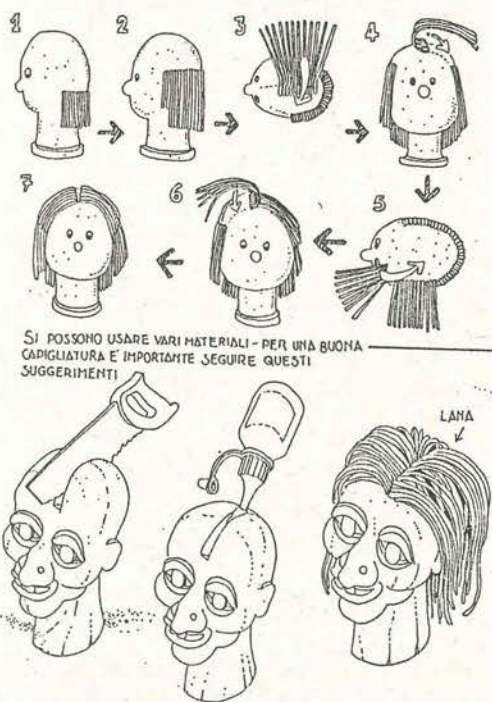
gommapiuma, mentre il mastice reagisce col polistirolo corrodendolo. Attenzione, quindi, a che si usi sempre il collante giusto. Per la carta è poi possibile farsi la colla in casa, usando semplicemente farina e aceto.

Il viso di un burattino può essere caratterizzato semplicemente dalla posizione di ciglia, occhi e bocca. È su questi punti, perciò, che si deve accentuare i tratti... per fare il "personaggio" giusto.

LE ESPRESSIONI E GLI OCCHI

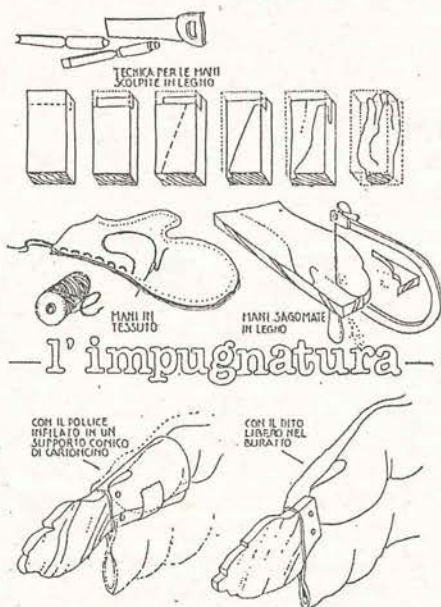


I CAPELLI



Anche per fare i capelli servono materiali da riciclo (un vecchio maglione di lana, iuta, avanzi di *peluche* o di pelliccia...). I capelli sono determinanti, soprattutto per certi personaggi: la donna, la strega, l'orco ecc.

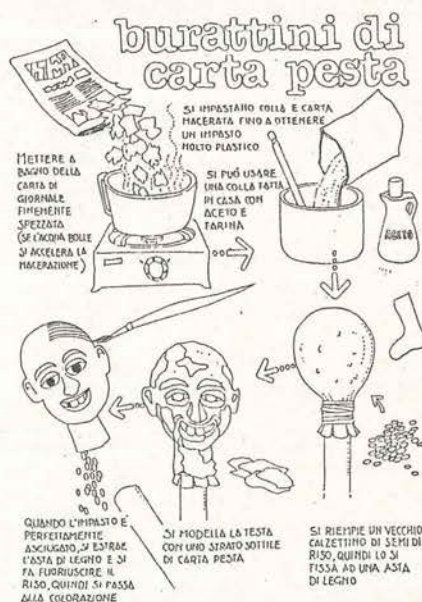
LE MANI



la posizione delle dita



Le mani sono importanti soprattutto per quei burattini che devono trattenere oggetti o fare operazioni specifiche (ad esempio battere sul boccascena). In questi casi vanno curate con attenzione.



L'ALTRO, IL DIVERSO, LO STRANIERO NELLA CULTURA LATINA

LE MOTIVAZIONI PROFONDE

Centinaia e centinaia d'anni ci separano da una tipologia di cultura che non è certamente uguale alla nostra; ci si accorge che il mondo è cambiato parecchio da allora, si è capovolto... lo stesso pensiamo degli esseri umani.

Siamo abituati a considerare un uomo "primitivo" e uno "moderno", un poeta "passato" e uno "presente". Cambiano le lingue, le tradizioni e i costumi, ma chi ama leggere costantemente, chi va a scovare anche i libri di letteratura più ingialliti, si accorge che in questo mondo in continua trasformazione, l'Uomo, diversamente da ciò che lo

circonda, conserva, nel suo intimo, sempre le stesse domande, gli stessi pensieri, gli stessi desideri.

Questa è l'intuizione di un poeta russo dello scorso secolo, VOZNESENSKIJ, che scrive: "Una sola cosa sulla terra dura... un tempo la chiamavano anima".

Studiando gli autori latini abbiamo notato come le loro opere siano impregnate delle medesime questioni, tutti ricercano le ragioni della loro esistenza ed avvertono il rapporto con qualcosa di misterioso. La domanda di S. Agostino suona come un grido quando chiede: "Quid fortius desiderat anima quam veritatem?", simile è l'intuizione di Dante nella "Divina Commedia": "Ciascun confusamente un bene apprende / nel qual si quieti l'anima, e disira, / perché di giugner lui ciascun contende".

La stessa domanda nasce da una bella poesia di M. Luzi, poeta fiorentino di oggi che scrive: "Vivi, incredibilmente ti fu dato, / existi, come sia lo chiedo ancora...".

Se si acquisisce una coscienza di questo tipo, si può comprendere l'enorme importanza di una qualsiasi cultura e letteratura, l'utilità "reale" che ha per noi. Quindi studiare il latino non sarà più andare a scovare un vecchio libro polveroso solo per un arido voto, ma, significherà ascoltare un poeta o meglio, un uomo vivo, che vuole insegnarci qualcosa di vero oggi.

IL PERCORSO DIDATTICO

Questo, che potrebbe sembrare il titolo di un saggio, è in realtà il tema proposto alla nostra classe (IV liceo sperimentale linguistico del "M. Fanti" di Carpi nell'A.S. 1991/92) come percorso interdisciplinare.

La scuola, un luogo frustrante, la lotta dello studente per una sufficienza stringata, supplicata, sofferta purché ottenuta... non interessa più ciò che si studia, l'insegnamento che se ne può trarre, l'importante è essere promossi. Si studia sempre più perché "è necessario" e sempre meno perché è bello e gratificante.

Molti avvertono le discipline scolastiche come qualcosa di distante da loro, che non li riguarda. La più grande sventura di un libro è, paradossalmente, l'essere trattato come un "semplice" libro, che viene aperto, utilizzato, chiuso, riposto su uno scaffale e ciò che vi sta dentro scompare.

È questa, ad esempio, l'amara sorte che sta subendo il Latino, da molti sottovalutato perché lo considerano una lingua troppo antica per pretendere di insegnare qualcosa di vero, oggi.

Cosa significa tutto ciò? È molto semplice: oltre ad accrescere la nostra capacità di connettere tra loro eventi e discipline che di primo acchito non sembrerebbero in relazione, aiuta a riflettere su problemi e situazioni odierni attraverso le parole del passato.

Il soggetto dello "straniero" è stato affrontato soprattutto in latino.

Ma chi è "l'altro"? Perché è "altro"? Cosa lo rende diverso?

Non è certo facile dare una risposta, ma ci possiamo provare... e partendo dall'inizio (1).

Un primo spunto ci viene da Cesare e dal "De bello Gallico".

Nei suoi *Commentarii* egli cerca di non alterare la veridicità dei fatti, dimostrando un profondo rispetto per i nemici, dei quali descrive il valore, il coraggio e la forza.

Un secondo suggerimento ci giunge dall'egloga IV delle *Bucoliche* di Virgilio, dove "l'altro" non è che una figura simbolica multipla: il tempo che deve venire e che è diverso, il futuro e tutto ciò che è nuovo. Inoltre s'inserisce, con la figura del PUER, il Messianismo, la "pax", il sogno purtroppo utopistico di un'età di tranquillità e agiatezza.

Successivamente si potrebbe considerare Orazio, il cui "altro" è celato in particolare dietro a due destinatari fittizi delle sue odi: Leuconoe (Odi 1, 11) e Tiliarco (Odi 1, 9).

Essi rappresentano la giovinezza, l'amore ed in fondo quel desiderio irrealizzabile di rimanere nel fiore dell'età.

Un discorso a parte va fatto per lo stoico Seneca, che nella sua apologia sulla dignità dell'uomo (*De beneficiis* 3, 18, 1-4), afferma che lo schiavo dev'essere trattato come chiunque altro. Siamo ad una svolta, alla nascita di una vera "consapevolezza del diverso".

Tale discorso è stato portato alle estreme conseguenze da Tacito che, forse per "rimediare" a secoli di umiliazioni o forse, più probabilmente, per riaccendere nei Romani la combattività, ha "idealizzato" i Germani e i barbari (cfr. ad es. *Germania* 4, 8, 18-19).

Se accettiamo come vera la prima ipotesi, allora possiamo parlare di "falsa coscienza dell'altro".

Facendo un salto di un paio di secoli, arriviamo a S. Agostino, nei cui scritti il "diverso" è in realtà l'io primitivo, forse quello più incontrollato, ed anche il non-cristiano, ovvero colui che non crede. Crediamo però che un'altra lezione di vita venga dalla Bibbia, il secondo "grande codice", insieme a quello classico, della cultura occidentale, dove l'altro è il prossimo, chiunque ci circonda e che può essere oggetto dell'amore e del perdono, un fratello in cui vedere Dio...

L'altro è da amare **PROPRIO** perché è nemico e alieno (non inteso nel senso di extra terrestre, naturalmente...).

La Bibbia, infatti, ci insegna che nessuno di noi è ragione della sua realtà personale, in quanto la nostra esistenza, nel suo inizio e nel suo sviluppo, è un dono che ci viene dagli altri.

L'amore di Dio, pertanto, non può essere constatato che nei gesti di un "altro" che, vivendo accanto a noi, ci ama.

"Straniero significa colui che vive all'interno o a fianco di un determinato gruppo ben strutturato ma diverso da esso" (2).

Così si apre un articolo di Amos Luzzatto che abbiamo analizzato e che tratta della figura dello straniero nella tradizione ebraica.

Per questo popolo, infatti, l'accoglienza è importante anche per un fatto di reciprocità: come essi erano stati accolti in terra straniera durante la fuga dall'Egitto, così essi dovevano fare per il prossimo.

Oltretutto bisognava essere grati agli stranieri poiché avevano lasciato la loro casa e la loro famiglia per vivere tra estranei.

Importante precisare che questi "diversi" non venivano emarginati, ma godevano di particolari diritti e doveri. Ma ciò che, in questo tempo di intolleranza e odio, ci colpisce di più è che gli Ebrei giudicavano qualsiasi persona non in base alla stirpe o alla provenienza, bensì al **COMPORTAMENTO** (cfr. il libro di Rut).

E se non fa riflettere un atteggiamento così...

PER CONCLUDERE

Alla fine di questo "flash-back" storico, possiamo provare a capire perché c'è sempre stato un posto per ciò che è "diversa" nella letteratura.

La risposta è molto ampia.

Sicuramente ciò che non ci assomiglia ci spaventa, principalmente perché non lo conosciamo e quindi ne abbiamo timore, secondariamente perché forse la nostra personalità viene offuscata, viene cioè a cadere la piccola parte di egocentrismo che c'è in noi.

Questo atteggiamento l'abbiamo visto e lo vediamo ogni qual volta si cerca di "controllare" l'altro, soggiogandolo e non accogliendolo. Da un altro lato, però, l'incognito ci incuriosisce, e per questo non si può rinnegare il desiderio istintivo di sapere e quindi di conoscerlo. Gli atteggiamenti sono diversi ma di sicuro c'è che l'altro è un completamento di noi stessi e perciò va considerato "alla nostra altezza".

Ogni separazione volontaria dagli altri, dettata dall'egoismo o dall'autosufficienza, si ritorce contro la persona stessa: è infatti un impedimento alla propria maturazione.

Attenzione: l'altro è da rispettare e da valutare obiettivamente in tutti i suoi aspetti, non solo in quelli che sono più vicini a noi...

E se qualche altra classe — per concludere — vorrà rifare un percorso simile al nostro, potrà naturalmente mettersi in contatto con noi attraverso "*Cem-mondialità*", che ringraziamo di cuore per l'ospitalità.

Benedetta Azzolini

Ylenia Di Menna

Ilenia Ferrari

Chiara Gasperi

(classe V BS

Licero Scientifico "M. Fanti"

Carpi, Modena)

NOTE

(1) Ci pare giusto precisare che questa non sarà una relazione, bensì una sorta di invito alla lettura per chi volesse approfondire il tema.

(2) Cit. da LUZZATTO A., «*Lo straniero nella tradizione ebraica*», (Conferenza tenuta il 9 marzo 1989 presso le Suore di Sion di Milano), in *STUDI FATTI RICERCHE*, n. 50 (1990).

SPAZIO CEM

REGGIO EMILIA, 15.10.'92.

Attraverso la mediazione dell'insegnante Forlini Sabrina, in accordo con la Direttrice Didattica Dr.ssa Cecilia Messori, il Direttore del CEM ha animato una mattinata intera presso le classi 3^a, 4^a e 5^a elementare della scuola "Carducci", intrattenendo gli alunni sulle "novità" del nuovo planisfero di Peters. Interessantissimo il dibattito che ha fatto seguito alla proiezione del documentario *Tutti uguali sulla carta*.

REGGIO EMILIA, 19.10.'92.

Per iniziativa di Reggio Terzo Mondo e del C.M.D., che consideriamo una delle più attive "sezioni CEM", si è aperto il nuovo corso mondialità che riprende il titolo del nostro ultimo Convegno Nazionale *Nonsolo parole, per una pedagogia dei gesti*. Ci ripromettiamo di parlare del corso nel gennaio prossimo, alla fine dell'interessante percorso progettato.

JESI (AN), 20.10.'92. Per iniziativa di Caritas Jesina, del Consultorio Didattico per l'IRC, dell'AIMC di Jesi e della Nuova Secondaria, attraverso la segreteria da Michele Contadini, è stato tenuto a Jesi il 20 e 21 ottobre scorso, un breve corso mondialità durante il quale sono stati svolti i due seguenti temi: *L'educazione alle differenze e la sua incidenza interdisciplinare* (P.D. Milani) e *A 500 anni dalla scoperta o dalla conquista dell'America?* (Prof. A. Surian).

S. GINESIO, 21.10.'92. Per interessamento della Dr.ssa Marina Filippini, il Direttore del CEM ha presentato il planisfero Peters alle classi riunite dell'Istituto Magistrale della

ciudadina. Ringraziamo dell'accoglienza da parte del Sig. Preside, dell'interesse mostrato dagli studenti e della squisita ospitalità.

FERRARA, 22.10.'92. La Scuola Elementare Parificata "S. Antonio" ha invitato il Direttore del CEM a parlare a genitori e docenti, nel contesto della C.M. 47 del 20.2.'92 sul "Progetto genitori". È stato sottolineato, a questo proposito, l'accento posto dal programma del CEM 1992-93 sul *significato pedagogico* del gesto concreto, in un programma scolastico che vuole essere sì "veicolo di nozioni" ma, ancor più, "veicolo di valori".

VERONA, 23-24.10.'92. Presso l'Istituto S. Famiglia, P. Milani ha esposto, ancora una volta, l'impatto della circolare ministeriale sul "Progetto genitori", rispettivamente ai genitori degli alunni della Scuola Materna (23 ottobre) e a quelli degli alunni delle elementari (24 ottobre). Si è poi proceduto alla solenne inaugurazione dell'anno scolastico nella cappella dell'istituto, accogliendo gli alunni che facevano il loro ingresso in 1^a elementare.

BRESSANONE, 27.10.'92. Incontro con la locale *Sezione CEM/Mondialità* per lo studio e la proposta definitiva del prossimo "corso" che ha già avuto l'approvazione della Provincia e che inizierà il prossimo gennaio. Daremo più ampie notizie alla fine del corso. Intanto un grazie per la cortese accoglienza.

MILANO, 28.10.'92. Incontro con l'Associazione Italiana Amici di Nevè Shalom, alla presenza del Prof. Abed Essalam Najjar e di Daniela, del "Villaggio della Pace", in missione in Italia. Alla sera, presso la sede Acli di Milano, nel salone affollatissimo, i due esperti hanno risposto alle domande e alle provocazioni dell'attento pubblico.

AZZANO DECIMO (PN), 30.10.'92. Su invito della Dr.ssa Bampo, Assessore alla Cultura di Azzano Decimo, il Direttore del CEM, a conclusione delle "Giornate della Pace" organizzate dal Comune dal 16 al 30 ottobre, ha svolto il tema *Una sfida per la pace: il villaggio di Nevè Shalom/Wuhat as Salam*.

PARMA, 3.10.'92. Il "Corso Mondialità" di Parma, sul tema *Per una pedagogia dei gesti* è stato aperto in presenza del Prof. Abed Essalam Najjar del Villaggio di Nevè Shalom. Siamo stati — così — iniziati ad alcune delle tecniche psicologiche adottate a Nevè Shalom per tentare di scalfire il muro delle barriere che separano un individuo dall'altro, anche in contesti sociali ritenuti pacificamente instaurati.

QUATTRO CASTELLA (RE), 8.10.'92. Su invito di Don Angelo Canovesi, P. Milani ha avuto l'occasione di intrattenere — in tre incontri successivi — il pubblico parrocchiale sul tema della pace, incentrato sull'esperienza profetica di Nevè Shalom. Ci è parso che il pubblico sia stato particolarmente interessato. Grazie a Don Angelo e a sua sorella Rosa.

CALENDARIO "NEVÈ-SHALOM"

Natale e Capodanno sono alle porte: il CEM è lieto di porgere i migliori auguri a tutti i suoi amici, sparsi un po' per tutto il mondo.

Il Calendarietto "Nevè-Shalom", qui accluso, vuol essere un modesto segno della nostra simpatia.

Nel contempo, se qualcuno volesse utilizzare l'accluso conto corrente per "fare un gesto" in favore dei nostri Amici del "Villaggio della pace", non oseremmo... impedirglielo!

BUON NATALE!

NONSOLOPAROLE
PER UNA PEDAGOGIA DEI GESTI

NOSTRA È LA TERRA

Lasciateli con i loro dollari, i loro biglietti
e il loro Wall Street.
Ora noi siamo i tristi delle città e dei campi.
Lasciateli coi loro dei e il loro lusso:
sempre furon sordi ai nostri lamenti i loro dei,
e il loro lusso è prestato:
essi sono vestiti con la nostra miseria.

Anche noialtri siamo ricchi;
ma nessuno potrà strapparci il nostro tesoro!

È nostra l'immensa fucina del sole,
e il canto del martello,
e il grande arazzo del mare, ricamato di pesci,
la forza multipla dell'officina e della fabbrica,
il gesto ribelle, la speranza,
e i muscoli.
È nostro
il dolore di quelli che soffrono...e sperano!

Verranno i grandi giorni
come monete nuove rotolanti sulla vita,
e allora le nostre mani s'empiranno di giubilo!

Lasciate, per oggi, che crepino d'oro
ché ciò ch'è nostro nessuno potrà strapparci!

Nostra è la terra immensa,
tutta matura d'aneliti e fiorita di crepuscoli.

Nostra è
la gran falce del vento
che nel mattino va falciando grappoli di futuro!

Regino Pedroso
(Da "Poesia delle Antille", Edizioni
Accademia-Sansoni, 1971, Milano)

VIA S. MARTINO, 8 - 43100 PARMA - Tel. (0521) 54357-583301
Spedizione in abbonamento Postale gruppo 3°/70 - Anno XXIII N.10
Autorizzazione Tribunale di Parma n. 401 - 7 marzo 1967

ABBONAMENTO ANNUO (10 MESI) L. 30.000 (DA GENNAIO A DICEMBRE)

CONTIENE I. P.